2

SALVATOR ROSA

DRAMMA STORICO

DIVISO IN QUATTRO PARTI E SEI ATTI

DI

FEDERICO RICCIO

Rappresentato la prima volta in Napoli al Teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia Monti-Alberti, la sera del 25 Gennaio 1851.

TITOLI DEGLI ATTI

Parte 1.ª — in un atto. *Il giovine artista.*
» 2.ª — in due atti. *Il ritratto e la vendetta.*
» 3.ª — in un atto. *Il dottor Formica.*
» 4.ª — in due atti. *La compagnia della morte.*



NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872

PERSONAGGI

Salvator Rosa
Principe Rospigliosi
Ofelia } sue figlie
Fitania }
Conte Rodriquez
Cavaliere Arnaldo
Aniello Falcone } pittori
Micco Spadaro }
Paolo Porpora }
Pietro, discepolo di Salvator Rosa
Antonio, maggiordomo del Principe
Un ufficiale
Un servo
Un uomo mascherato da Diogene
Altro da Arlecchino
Altro da Brighella
Altro in Dominò
Una donna mascherata da Colombina
Altra da contadina
Pittori
Popolo
Maschere
Soldati

La scena nella 1. e 2. parte è nella villa Rospigliosi sui monti Albani; nella 3.ª in Roma; nella 4.ª in Napoli.

Epoca, dal 1635 al 1647.

PARTE PRIMA

IL GIOVANE ARTISTA

—

ATTO UNICO

Spianata sulla strada che traversa i monti Albani e che da Terracina conduce a Roma. In fondo vi è un muro con magnifico ingresso a più magnifico giardino, in cui veggonsi statue, fontane, ecc.

SCENA 1.

Ofelia, Fitania ed **Arnaldo**

(Ofelia e Fitania hanno fra loro simili gli abiti e le acconciature)

Ofe. (*guardando verso dritta*) La strada è deserta. Voglio ammirare il tramonto del sole... Qual magnifico riflesso sulle biancheggianti sottoposte città, su quei vaghissimi villaggi!... Ecco Albano... Frascati... Palestrina!...

Fit. E mira più lungi il mare luccicante pe' raggi dorati del sole cadente...

Arn. Sì, sì: le son cose magnifiche, cugine mie; ma se il principe vostro padre ne sorprendesse fuori il cancello, quì sulla pubblica via, me ne farebbe rimprovero.

Ofe. E che! Forse stamane, quando siete giunto, il padre ci ha date a voi in custodia?... Anzi parmi al contrario: siamo noi, che facendo gli onori di casa, vi accompagniamo per farvi osservare la nostra villa da voi non mai veduta.

Arn. È vero; ma non vorrei che per cagione mia...

Ofe. Non temete.

Fit. Voi resterete quì un sol giorno, e noi vogliamo farvi ammirar tutto. Al tramonto di domani non sarete con noi, perchè partirete per la Spagna.

Ofe. Credo che in tutto il mondo non possa esservene più bello.

Fit. Perchè niuna parte del mondo può avere un sole come quello d'Italia nostra... Oh! quai soavi pensieri non desta un bel tramonto!

Ofe. A me ne desta più dilettevoli il sorger suo, poichè mi dà l'idea di un possente conquistatore che, scacciati i nemici, si assida sul suo seggio e sparga da per tutto le sue grazie.

Arn. Voi siete sempre altera nelle vostre idee, e perciò mi piacete.

Fit. Ed a me il tramonto dà l'idea di un grande che, dopo di aver beneficato il mondo, dignitoso e tranquillo lo lascia.

Arn. Voi poi siete la placida, la soave; e pure mi piacete.

Ofe. (*sorridendo*) Vi piacciamo dunque entrambe, cugino?

Arn. Sì, perchè entrambe siete belle, anzi vi rassomigliate in modo ammirevole; perchè entrambe, benchè di indole assai diverse, ispirereste amore.

Fit. (*sorridendo*) E voi sareste capace di amarci entrambe?

Ofe. (*altera*) Entrambe!

Fit. (*c. s.*) Sicchè, cugino mio, non avete un gusto deciso... Amereste qualunque donna!

Arn. Amerei quella donna che mi amasse... e sarei indifferente per l'indole e per la figura...

Fit. (*ridendo anche più*) Dunque la prima che vi si mostrerà compiacente, avrà l'onore di fissare il cuor vostro?...

Arn. Senza dubbio... Ma, cugina, par che mi burliate!

Ofe. (*seria*) Certamente. Vorreste uomo più ridicolo di colui, che non sappia il suo gusto e vada alla cieca in busca di chi l'ami, come un mendico che chiede l'elemosina e gli è indifferente, che gliela faccia una persona piuttosto che un altro?

Arn. (*mortificato*) Alla cieca, no...

Fit. (*ridendo*) Via, sorella, prendi la cosa troppo sul serio!

Arn. (*guardando verso sinistra*) Ma veggo qualcuno che viene da quella parte; entriamo in giardino... Oh! se il principe giungesse!...

Fit. Sì, sorella, entriamo, entriamo. (*via pel cancello*)

Ofe. Un viaggiatore a quest'ora, per questi monti!... a piedi!... Oh! come mostra di essere affaticato!...

Arn. Entriamo, Ofelia.

Ofe. (*sdegnata*) Sì, sì... vengo. (*via pel cancello, seguita da Arnaldo, il quale chiude*)

SCENA II.

Salvatore solo, stanco, affaticato, coperto di polvere, grondante sudore e vestito poveramente; alle spalle porta un sacco di cuoio, su fianchi da un lato una fiaschetta di vino, dall'altro una cartella; in mano un bastone, su cui si appoggia.

Oh! non giungerò mai a questa Roma!... (*guarda verso dritta*) E ne sono ben lontano, perchè niuna grande città

io scorgo!... Sono stanco!... Camminare a piedi!... Cibarsi scarsamente!... Eh! ma alla fine arriverò una volta... Riposiamo intanto. (*getta a terra il bastone ed il sacco e siede su di un poggio; prende la fiaschetta e beve, poi cava dal sacco qualche frutto e del pane, e mangia con appetito: come si ristora, si rianima e comincia a girare attorno lo sguardo*) Che bella prospettiva!... Quando io saprò ritrarre ed imitare la natura in tutta la sua splendidezza, allora sarò un artista, allora avrò di che sostentare la povera madre mia, i miseri miei fratelli, le sorelle mie... Ma per giungere a tal punto?... Volontà e studio... Studio e volontà... (*si alza*) E se Iddio mi nega l'ingegno?... Oh! no... io sono un ingrato avendo tal dubbio... Sono ingrato, perchè sento quì nel cuore che io un giorno il potrò. Oh! sì... io sarò un artista... io sarò un artista!... (*prende la cartella, ne cava de' fogli e disegna guardando a dritta*)

SCENA III.

Ofelia e detto

Ofe. (*ricomparisce al cancello e fra sè*) È un pittore!... È molto giovane!...

Sal. (*fra sè, guardando sempre a dritta e disegnando*) Magnifico paesaggio!...È quasi bello quanto quelli che offre Napoli mia... ma non quanto quelli della spiaggia dell'incantevole golfo, della poetica Mergellina!...

Ofe. (*c. s.*) Quale avvenente volto!... Quale aspetto, in un, semplice ed ardito!

Sal. (*c. s.*) Ah! potessi quì starmene a dipingere!... Ma pochi tratti mi bastano per ora... Roma alla finfine non può essere lontanissima: ritornerò.

Ofe. (*c. s.*) I suoi arnesi mostrano quasi miseria!...

Sal. (*c. s.*) Ma il sole è quasi tramontato!...Ove mi fermerò io stanotte? (*volge lo sguardo attorno e vede Ofelia che lo contempla, ed involontariamente esclama*) Oh!...

Afe. (*c. s. arrossendo e confusa, volendo ritirarsi*) Sta male spiare i fatti altrui!...

Sal. Deh! fermatevi, signora... (*fra sè*) Quanto è bella! (*posa sul poggio la cartella ed alzandosi*) Fermatevi un solo momento. Sapreste dirmi quanto sono distante da Roma?

Afe. (*fermatasi alla preghiera di lui*) Venti miglia incirca.

Sal. Venti miglia!... (*fra sè*) Così stanco!... È quasi notte! (*forte*) Perdonate; sapreste indicarmi qual sia la città

più vicina, il più vicino villaggio, ove io possa alloggiare questa notte?

Ofe. Frascati, che è là sul lato della montagna. (*per andare*)

Sal. Oh! grazie, grazie... (*guardandola fisamente*) Un altro istante... siatemi cortese. (*riprende la cartella e risiede al poggio*)

Ofe. A che?

Sal. Voglio portar meco una memoria de' divini tratti del vostro volto. (*si dispone per disegnare*)

Ofe. Signore!... (*confusa, ma intanto quasi involontariamente apre ed esce dal cancello*).

Sal. (*guardandola e disegnando, come facendole il ritratto*) Il maestro Lanfranco mi ha consigliato di andare a Roma per istudiare su' capolavori dell'arte, sulle vergini di Raffaello... ma il maestro Lanfranco non è giammai passato pe' monti Albani... Se vi avesse veduta non mi avrebbe indicato altro modello...

Ofe. (*confusa, ma compiaciuta*) Signore, voi...

Sal. (*e. s.*) Non ve ne offendete... Io non so che francamente esprimere ciò che sento in cuore... È fatto... Vedete. (*mostra la carta, su cui ha disegnato*).

Ofe. Voi foste generoso in accennare quei tratti!

Sal. Al contrario... Ma la mia matita non può fare di più: quando potrò dipingerlo in tela quel volto sarà ben altro... Io non avrò bisogno di più vedervi. La vera bellezza, vista una volta, non isfugge più dalla mente.

SCENA IV.

Arnaldo e detti

Arn. (*con sorpresa*) Cugina! Che fate voi quì fuori? Un uomo che non conoscete...

Sal. (*fra sè*) Qual ridicola figura!

Arn. Se vostro padre vi vedesse!

Ofe. Mio padre...

Sal. Potrebbe mai rimproverarla perché fu cortese?

Arn. (*con alterezza*) Cortese!... Cortese con chi non si sa chi sia!

Sal. E che! Non basta essere un uomo per aver dritto alla cortesia del proprio simile?

Arn. Quando mostrasse di essere un nostro pari, ma voi!...

Ofe. Cugino!

Sal. (*con alterezza ad Arnaldo*) Io sono un uomo come voi..

Arn. Come me!

Sal. Sì, perché Dio ci fece eguali tutti: le distinzioni furono inventate dalla superbia e dall' egoismo.

Ofe. (*fra sè*) Che bell' alterezza!

Arn. Voi parlate in modo!...

Sal. Nel modo come dovrebbero parlare tutti, almeno quelli che sanno in cuore di essere uomini.. Ma ditemi. Siete forse voi un gentiluomo?

Arn. E lo mettete in dubbio?

Sal. Sì, chè la vera nobiltà non si mostra colla superbia, ma colle generose azioni.

Arn. (*con collera*) Ma!...

Sal. (*con noncuranza*) Del resto, addio. (*ad Ofelia*) Vi son grato, gentile fanciulla, della cortesia vostra, e non curo colui, che in vero è la tinta oscura della società.

Arn. (*con maggior collera*) Basta così... Io non sono tinta oscura!

Sal. (*ad Ofelia*) Addio, possiate sempre essere felice...

Arn. (*c. s.*) Ma cugina... Ritiriamoci...

Ofe. Ma voi siete ingiusto!

Sal. (*fra sè, sorridendo e guardando Arnaldo*) Pure colui è un bel tipo! (*siede nuovamente al poggio e disegna guardando Arnaldo*)

Arn. E che fate adesso?

Sal Il vostro ritratto.

Arn. Il mio ritratto... Eh!... Vediamo... Vel pagherò se sarà rassomigliante.

Sal. (*c. s.*) Io non lo fo per darvelo, ma per portarlo meco.

Arn. Ciò è strano!... (*gli si accosta e guardando sulla carta*) Ma che avete fatto voi?

Sal. In pochi tratti ho accennato la vostra figura.

Ofe. Vediamo. (*guardando il disegno e ridendo*) È veramente grazioso!

Arn. E quello un allocco in aspetto umano!

Sal. E che siete voi? (*si alza*)

Arn. Signore!

SCENA V.

Fitania e detti

Fit. Sorella, il padre... (*vedendo un forestiere si ferma*)

Sal. È questo l'asilo delle grazie!

Fit. (*ad Ofelia*) Chi è?

Sal. Uno che ammira la bellezza. Voi somigliate moltissimo alla sorella in beltà, e le somiglierete certamente in cortesia...

Arn. Ma insomma, signore, rispondete a me adesso.

SCENA VI.

Principe e detti

Pri. (*maravigliato e severo*) Ofelia!

Ofe. (*confuso*) Padre mio!

Arn. (*indicando Salvatore*) Quel meschino!

Sal. (*con franchezza, interrompendolo*) Signore, la colpa è mia. Io vado a Roma a copiar le Vergini di Raffaello, (*accennando le due giovanette*) Sulla via ne trovo tali, di cui il divino pennello dell' Urbinate non avrà prodotto le simili... Tutto ciò che è bello appartiene agli artisti... Io ho copiata (*accenna Ofelia*) quella che mi si era già offerta alla vista... Se avessi veduta prima anche quest' altra, le avrei copiate entrambe.

Fit. (*ad Ofelia a parte*) Che bella franchezza!...

Arn. (*fra sè*) Che faccia tosta!

Pri. (*fissandolo*) E chi siete voi?

Arn. Un insolente...

Sal. Sono un pittore.

Arn. Un cattivo pittore!

Sal. Cattivo, perchè ho fatto il suo ritratto. (*mostra al principe il ritratto di Arnaldo*)

Pri. (*guarda la carta, poi Arnaldo e non può mantenere un sorriso*) Eh!... (*ridendo*) Veramente grazioso!

Arn. (*piccato*) Voi ridete?

Pri. Oh! sì, perchè la testa dell' allocco sul corpo umano è una bella allegoria... Ma sapete, o cavaliere, che, guardando questo strano disegno, si è costretto a confessare che vi somiglia?

Arn. E perciò mi credo offeso!

Sal. È stato uno scherzo...

Ofe. È uno scherzo da artista...

Arn. Uno scherzo di cattivo genere!

Fit. Vi è tanta verità!...

Arn. (*anche più piccato*) Verità!... Dunque io sono un allocco!

Pri. Oh!... la verità non è in voi, ma nell' allegoria...

Arn. E doveva sceglier me per tale allegoria?

Pri. Foste il primo che gli capitaste innanzi... Se fossi capitato io, sarebbe stato lo stesso. (*a Salvatore*) Non è vero?

Sal. Oh! Signore!...

Pri. Ma voi diceste di aver fatto il ritratto di mia figlia? Vediamo.

Sal. (*dandogli il ritratto di Ofelia*) Eccolo.

Pri. È fatto con grazia!..

Ofe. Non è vero, padre mio?

Pri. (*con compiacenza*) Sì, molto bene accennato!

Fil. (*a Salvatore con ingenuità*) Vorreste fare anche il mio ritratto?

Sal. Sarebbe per me una gran fortuna il potervi ubbidire, purchè avessi il permesso (*guardando il principe*) di trattenermi ancora qualche istante.

Pri. Come vi chiamate voi?

Sal. Salvator Rosa.

Pri. La vostra età?

Sal. Venti anni.

Pri. E andate a Roma?

Sal. Per perfezionarmi nella pittura.

Pri. E vostro padre, la vostra famiglia?

Sal. (*colle lagrime agli occhi*) Padre!... famiglia!... Il primo è morto già da tre anni e la seconda non ha chi le dia del pane!... Ed io sono la sola speranza di una povera madre, di sventurate sorelle, di due piccoli fratelli.

Arn. (*fra sè*) È uno spiantato, ed è tanto arrogante!

Ofe. (*a Filania, a parte*) Misero giovane!... Quanto sarei contenta se potessi beneficarlo!

Sal. Io sono, ripeto, la sola speranza loro; e non farò restarli delusi, ve lo giuro...

Pri. Ma chi era vostro padre?

Sal. Un povero agrimensore di Napoli.

Arn. (*fra sè con disprezzo*) Un agrimensore!

Sal. Mia madre appartiene ad una famiglia di pittori. Mio zio, Paolo Greco, fratello di mia madre, mi ha dato le prime lezioni; poi ho fatto da me; ho studiato la natura, che forse mi è stata migliore maestra... Sono andato lungo la spiaggia di Napoli, ho esplorato i siti più reconditi, ho aperto il mio cuore a tutte le ispirazioni nel delineare quei luoghi ricolmi di tutti i beni della provvidenza o celebri per le ricordanze lasciate dalla musa di Virgilio... Ma io sono troppo ardito ad intrattenervi!...

Ofe. } (*involontariamente nel tempo stesso, con compia-*
Fil. } *cenza*) No...

Pri. No, bravo giovine; continuate, continuate pure.

Arn. (*fra sè*) Bravo giovane! È un pitocco!

Sal. Rimasto privo di padre, senza un parente, se non ricco, almeno agiato, senza un protettore, ho continuato per bisogno ciò che avea cominciato per genio. Raddoppiai gli sforzi per trionfare della troppo nemica fortuna e mi provai a dipingere ad olio; e vi riuscii. Ho lavorato

soggetti storici con Ribera e Fracanzano; ho dipinto battaglie con Falcone... Ma quegli sforzi, superiori forse alla mia età, non bastano nè per farmi un nome, nè per dare una sussistenza alla mia famiglia... Bisogna che io diventi un pittore di grido... (*con grande ingenuità*) E tal diverrò.

Arn. (*fra sè*) Bella modestia!

Sal. Sì, perchè io lo sento nel mio cuore... e mel dice l'illustre Lanfranco; il quale, avendo veduto qualche mio quadro fatto quasi senza studio e venduto a vilissimo prezzo, mi ha consigliato di andare a Roma per perfezionarmi nell'arte.

Pri. Ma viaggiate a piedi?

Sal. Eh! non potrei diversamente... Ho dovuto lasciar danaro a mia madre.

Pri. E dove riposate questa notte?

Ofe. (*a parte, a Fitania*) Oh! il padre lo invitasse a riposar qui.

Fit. (*c. s. ad Ofelia*) Davvero sembra così stanco!...

Sal. Riposerò alla prima città, al primo villaggio che troverò sulla via. (*ad Ofelia*) Non è vero, Frascati è poco lungi, diceste?

Ofe. Si ...

Pri. Vi dispiacerebbe passare la notte al mio castello?

Sal. (*confuso*) Signore!

Arn. (*fra sè*) Il principe è matto!

Pri. È già notte, e per giungere a Frascati bisogna fare ancora un buon cammino. Restate: ve lo dico col cuore. Accettate l'ospitalità che vi offre un sincero amatore delle arti belle, e, se voi il vorrete, un amico, un protettore.

Ofe. (*accostandosi al principe, sottovoce e timidamente*) Padre mio, non potreste, per dargli un mezzo di lucro, commettergli quei restauri?

Pri. Sì. (*a Salvatore*) Mia figlia anzi mi suggerisce anche migliore idea. Debbonsi nel mio palazzo eseguire molti lavori di restauro. Volete farli voi?... Sperimenterò in tal modo la vostra abilità.

Arn. (*piano al principe*) Ma voi non sapete se sia capace!

Pri. (*ad Arnaldo*) Sperimenterò. (*a Salvatore*) Che ne dite dunque, mio giovane artista?

Sal. (*confuso*) Signore!... (*dando uno sguardo ad Ofelia*) La vostra generosità non ha uguale!... Un rifiuto mi darebbe la taccia d'ingrato.... Ma io andava a Roma per istudiare, a fine di esser subito nello stato di provvedere ai bisogni della mia famiglia.

Pri. A vostra madre manderete i frutti del vostro lavoro, sui quali vi darò un'anticipazione... Intanto nel mio palazzo, mentre occuperete l'opera vostra in restauri, avreste da studiare. Voi andate a Roma per trovar de' modelli?... Ebbene, quì ne troverete a dovizia... Vedrete il mio museo, che è adornato de' capolavori dei più rinomati maestri in tutte le arti: troverete in esso i più belli quadri di Raffaello, di Tiziano, di Michelangelo, le più belle scolture di quest'ultimo, le più belle cesellature del Cellini... Troverete insomma da studiare in ogni arte. Or dunque accettate la mia offerta?

Sal. Come rispondere, o signore, a tanta nobile generosità!... Iddio ha avuto pietà di mia madre, della mia famiglia; esaudisce i miei voti!

Ofe. (*fra sè*) Quanto m' interessa!

Sal. E voi, signore, siete il mezzo di cui si avvale per mostrare la sua provvidenza, per mostrarmi che il mondo non è popolato solo di egoisti e perversi, come talvolta fui tentato di credere per le mie sventure... Oh! sì, vi è l' uomo fatto veramente a similitudine di Dio! E voi siete quello!... Lasciate, (*prendendogli la mano con trasporto*) lasciate che io imprima un bacio di graditudine su questa mano.

Pri. Che fate mai!... Io non fo che soddisfare i moti del mio cuore. Quei pochi tratti (*accenna i disegni*) già vi mostrano per artista: (*guardandolo*) e quel franco volto, quel vostro vivace sguardo, l' affetto per vostra madre, la commozione che provate nel parlar dell' arte, quel vostro trasporto... tutto infine mi dice qual cuore racchiudete in petto e di che la vostra mente sia capace. (*stringendogli la mano*) Son contento che vi siete quì fermato... Seguitemi. (*via pel cancello*)

SCENA VII.

Salvatore, Arnaldo, Ofelia e Fitania

Sal. (*ad Arnaldo*) Questi veramente è un nobile signore! (*prende il sacco e la cartella, e segue il principe*)

Arn. Perchè è matto per le arti, che io...

Ofe. Che voi non siete capace di apprezzare. (*via con Fitania anche pel cancello*)

SCENA VIII.

Arnaldo

Colui mi ha dipinto sotto le sembianze di un allocco; e quì gli si fa tanta buona accoglienza! (*segue gli altri*)

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

IL RITRATTO E LA VENDETTA

—

ATTO I.

Elegante padiglione nella villa Rospigliosi, adattato a studio di pittura. Vi è tutto ciò che bisogna per dipingere. Sul cavalletto v'ha un quadro, che quando Salvatore non dipinge è coverto. Una porta a dritta ed una a sinistra. In fondo due uscite al giardino. Il cavalletto è situato fra queste, ma in modo che riceva luce da una sola. In mezzo alla stanza è un tavolino con libri sopra.

SCENA I.

Salvatore solo, contemplando il quadro su cui dipinge

Ecco un ritratto, che, per quanto io mi affatichi, sarà sempre meno bello dell'originale, perchè la bellezza di Ofelia non può riprodursi... pochi altri ritocchi e sarà terminato... Provo una soddisfazione inesprimibile nell'averlo fatto!... È stato un impulso del mio cuore, che sente il bisogno di mostrare gratitudine a lei, cui debbo il mio stato attuale '... Gratitudine?... Solo gratitudine ?... Vien qualcuno . . . (*covre il quadro e ripone la tavolozza ed i pennelli*)

SCENA II.

Principe e detto

Pri. (*venendo da dritta*) Con quanta cura celate il vostro lavoro!

Sal. Sì, perchè bramo sia veduto interamente terminato.

Pri. O forse per farci delle sorprese? E voi siete sì geloso del segreto, che quando vi allontanate, anche per poco, chiudete a chiave questo studio.

Sal. Vi dispiace forse?

Pri. Oh! no, al contrario... È questo anche uno dei medaglioni, che adornar debbono la grande galleria?

Sal. Sì, o signore.

Pri. E qual simbolo rappresenta? Neppur questo volete farmi sapere?

Sal. Rappresenta la Virtù.

Pri. Sarà questa una figura di donna? Finora non faceste, negli altri medaglioni, che figure di uomini! anche la generosità dipingeste...

Sal. (*con espansione*) Sotto le vostre sembianze? Ed avrei potuto scegliere meglio? Non siete voi il generoso per eccellenza? Non dovrò a voi se il mio nome non sarà ignorato? Non debbo a voi, che mi forniste di eccellenti libri, quella coltura letteraria, che mi mancava interamente?

Pri. Voi sarete e pittore e poeta, o Salvatore...

Sal. Poeta!... Ah! sì... sento un trasporto inesprimibile nel leggere i sommi scrittori, ed in particolare i poeti!... Talvolta fo de' versi, sappiate... ma mi vergogno di mostrarli!... Voi mi fate sperare che lo potrò col tempo... Ed io ho fiducia nella vostra predizione... Tutto dovrò a voi; e duolmi che non potrò rispondere a'benefizi vostri, che colla sola gratitudine.

Pri. (*con significanza*) Colla vostra amicizia, o Salvatore, colla vostra sincera amicizia... Ed a questa vengo a fare una confidenza, a chiedere un consiglio.

Sal. Voi, signore!... (*accosta due sedie e seggono*)

Pri. Salvatore, io vi offersi la mia casa senza conoscervi, trascinato, dirò, da un' arcana simpatia, che si trasfuse in tutti; e voi, dopo pochi giorni di dimora quì, siete stato da tutti amato. Io vi considero come un figlio; le figlie mie come un fratello vi considerano; i miei servi come lor padrone. Sono scorsi più di sei mesi che siamo così abituati; quindi la nostra scambievole confidenza deve esser senza limiti... Ed io ve ne offro la prima pruova.

Sal. Io non intendo.

Pri. (*guardandolo fissamente*) Ofelia tiene in angustia il paterno mio cuore...

Sal. (*involontariamente*) Ofelia!...

Pri. (*c. s.*) Non vedete che il suo volto ha perduta la sua freschezza? Che i suoi occhi non hanno più quella vivacità di espressione di quando la vedeste la prima volta? Che le sue labbra non rendono più un sorriso? Essa è sempre mesta, taciturna, burbera!...

Sal. È vero!... Ma i medici?...

Pri. I medici dicono come quando non intendono il male, cioè che bisogna lasciare operare alla natura, al tempo. Ma io son padre, io veggo diversamente da' seguaci di Esculapio. (*con intenzione e sempre fissandolo*) Ofelia è malata nel cuore!

Sal. (*fra sè*) Nel cuore!

Pri. Io già sospettava... Ma ieri sera ne ebbi certezza. Quando le proposi la mano del nobile conte Rodriquez, mio lontano parente di Spagna...

Sal. fra sè) Mio Dio!...

Pri. (*con intenzione e sempre fissandolo*) Ella non si oppose; tacque: ma io mi avvidi della sua ripugnanza... Forse ella ha qualche pensiero... Non credete voi ugualmente?

Sal. Io!...

Pri. Sì. Voi, che amate le figlie mie come due sorelle, e dalle quali siete come fratello riamato, potreste esservi avveduto di qualche cosa... Avreste potuto avere qualche confidenza, che al padre non si farebbe... e quindi potreste darmi un qualche consiglio per evitare uno scandalo alla presenza del conte, che giungerà quì in giornata per le già stabilite nozze.

Sal. (*involontariamente*) Già stabilite!

Pri. (*fissandolo anche di più*) Perchè tal sorpresa?

Sal. (*rimettendosi*) Perchè... a quanto mi pare... il conte Rodriquez fu da voi mentovato come un uomo di non perfetto cuore...

Pri. (*con tuono*) Nol nego... Per altro niun'azione indegna può imputarglisi. Egli è ricco, è nobile, non privo di meriti... Una consorte ben'educata può migliorare il cuore di lui.... Infine gravi interessi di famiglia richieggono queste nozze, che io voglio che si effettuino.... Basta su ciò!

Sal. (*alquanto confuso*) Vostra figlia nol vide giammai...

Pri. E quando io sposai la madre di lei l'aveva io mai veduta? Mi bastò vederla il dì delle nozze per amarla, e fui contento.

Sal. (*ingenuamente*) Ma se avesse ella il cuore prevenuto?

Pri. (*con molta serietà*) Prevenuto!... E per chi?... Fin dalla fanciullezza le figlie mie sono state in questa villa dove assai raramente... anzi forse può dirsi che niuno mai frequentò, che fosse degno dell'amore di una Rospigliosi!

Sal. (*fra sè, toccata essendo la sua alterezza*) Niuno degno!...

Pri. (*sempre fissandolo*) Pure se Ofelia avesse un pensierò, che fosse degno di lei, se un suo pari occupasse il suo cuore, io non vorrei contradirla, e... quantunque con sommo mio cordoglio... ritirerei la promessa della sua mano fatta al conte. (*severamente*) Ma se un amore indegno... cosa ch'io non voglio credere... (*trasportandosi*) Se un amore indegno la dominasse, oh! quanto farebbe prudentemente a nasconderlo nel più profondo del cuore per

non affrontare tutta la mia severità, tutto il rigore di un padre offeso!

Sal. Signore, voi!...

Pri. (*rimettendosi*) Volete dirmi che fo trasportarmi dall'immaginazione?... È forse vero: forse io m'inganno.... Ma voi, ditemi la vostra opinione, credete che ami ella qualcuno? In tal caso, ve lo ripeto, qual consiglio mi dareste? (*resta fiso a guardarlo*)

Sal. (*mostra d'intendere il fine di quelle domande e, dopo un momento di silenzio, con molta dignità*) Io ignoro, o signore, se vostra figlia ami o pur no qualcuno, (*con significaza*) perchè è questo un proposito che io non avrei giammai ardito di tenere con lei; e sono troppo giovane per dar consiglio ad un uomo, qual voi siete, saggio e prudente... Pure ardirò dire, che, se io fossi nel caso vostro, chiamerei presso di me la figlia mia, e farei che m mostrasse l'animo suo. Indi farei ciò che mi detterebbe il cuore.

Pri. (*fra sè*) É assai franca risposta!... Io m'ingannava! (*stendendogli la mano*) Grazie, amico mio, grazie... Mi atterrò al consiglio vostro. Addio. (*si alzano. Fra sè, andandosene per donde è venuto*) Io m'ingannava!

SCENA III.

Salvatore solo, dopo un momento di riflessione e silenzio

È inutile il tentare d'ingannarmi... Io l'amo!... L'amo ferventemente, e quanto più tento di deludere la mia passione, tanto più il cuore si ribella contro la ragione!... E forse l'amor mio traspare, poichè il principe sospetta!... Oh! resti sempre quì (*batte sul cuore*) sempre quì sepolto! (*pausa*) Ella sposa!... Ma mostrò ripugnanza!... Avesse mai inteso l'amor mio e nel suo cuore mi corrispondesse?... Avesse inteso che se io la evito, se io la sfuggo è appunto perchè l'amo, perchè non sperava l'amor suo?... Ma stolto!... E che spero io?... stolto!... La figlia di un principe Rospigliosi!... Non ho io ascoltate le superbe parole che mi hanno ferito a morte il cuore?... (*dopo breve riflessione*) Ma il principe è il mio benefattore; egli mi accordò generosa ospitalità... Ardirò io violarne le leggi?... Ah! no, mai... Ofelia ignorerà l'amor mio... Io la fuggirò più di prima... Avrò la forza di superarmi... È necessario... soffocherò, spegnerò del tutto questo amore impossibile.

SCENA IV.

Fitania e detto

Fit. (*venendo dalla uscita al giardino a sinistra*) Vengo a darvi il buon giorno, o Salvatore.

Sal. (*alquanto alterato da' suoi pensieri*) Fitania!

Fit. Qua la mano, (*gliela prende*) Ma che avete?... Voi siete pallido!... Il vostro sguardo, Salvatore!...

Sal. (*cercando ricomporsi*) Oh!... nulla... nulla...

Fit. Avete de' dispiaceri? Confidatevi a me... Io vi consolerò: ne parlerò anche ad Ofelia; e se possiamo...

Sal. Ad Ofelia!

Fit. Sì... Noi vi amiamo come due sorelle... Via, ditemi i vostri dispiaceri.... Avete forse cattive nuove di vostra madre?

Sal. No, amica mia.

Fit. Meno male! Vi ricordate almeno del nome con cui dovete chiamarmi!.... Ad una vera amica nulla si tace; Ieri voi eravate del consueto umore; perchè oggi sì tristo?

Sal. Vi prego non domandarmene... È un segreto!

Fit. Oh! non parlo più... È anche un dovere di amicizia rispettare i segreti dell'amico.

Sal. Vi ringrazio, Fitania, vi ringrazio.

SCENA V.

Ofelia e detti

Ofe. (*non veduta, comparisce all'uscita del giardino anche a sinistra e si ferma sulla soglia, fra sè*) Era ben sicura di trovarla quì!

Fit. Potrete almeno non rifiutare le mie cure per sollevarvi da' pensieri che vi opprimono. Andiamo, Salvatore, andiamo a far la solita passeggiata in giardino. (*lo prende per mano*)

Sal. Oh! Sì, vicino a voi il cuore mi si solleva... Voi siete il mio genio benefico! (*le bacia la mano, le offre il braccio e viano per l' uscita al giardino a dritta*)

SCENA IV.

Ofelia sola

Mia sorella è la mia rivale! Ora intendo perchè egli mi fugge... Egli, che prima metteva tanta cura per piacermi, che mi dava tante pruove di affetto, che mille volte ha espresso l' amor suo... se non colle labbra... col gesto, col

vivace sguardo: con quelle infinite minuzie che non isfuggono all' occhio di una donna! Ho supposto talvolta che mi fuggiva per tema, per rispetto di mio padre... Ma no, è perchè ama mia sorella! Non veggo io forse come spesso i loro sguardi si scontrano, le loro mani si stringono, i loro cuori si aprono l' uno verso l' altro?... Io ne perderò la ragione... perchè quel puro sentimento, ispiratomi dall' artista e da me con fiduciosa compiacenza accolto in cuore, è diventato amore!... Sì, io l' amo!... Dio, Dio mio, soccorri tu la mia ragione.. (*cade abbattuta su d'una sedia presso il cavalletto, poi rimessa alquanto*) Ed era tanto trasportato della presenza di Fitania, che ha obbliata la gelosissima sua abitudine di chiudere lo studio quando lo lascia!... (*si alza, e solleva la cortina, che covre il quadro; e nel vedere il suo ritratto, con estremo giubilo e colla più violenta emozione*) Che!... il mio ritratto!... Dio mio!... il mio ritratto!... Non è questo un segno? Salvatore dunque pensa a me! mi preferisce a Fitania, poichè fa il mio e non il suo ritratto!... Mi preferisce!... Egli mia ma!... (*quasi vien meno dalla gioia*) Quale maggior prova posso io averne?.. Oh! vien gente!... Sarà egli. Non si avvegga che conosco il suo segreto. (*covre il quadro, poi vedendo Rodriquez ed Arnaldo con sorpresa*) Oh!

SCENA VII.

Arnaldo, Rodriquez, e detta.

Arn. (*che è venuto con Rodriquez dall' uscita al giardino a dritta. Ambidue sono in abito da viaggio*) Vi presento, cugina, il conte Rodriquez, il vostro futuro sposo.

Ofe. (*turbata*) Sposo!

Arn. E che! Non lo sapevate? Vostro padre non ve lo ha egli detto?

Rod. (*con gravità*) Signora, per ora in me non vedete che un vostro servo.

Arn. (*scherzando*) Gravità spagnuola!... Vedete, cugina, il primo che abbiamo fatto nello arrivare è stato il domandar di voi... Un servo ci disse avervi veduto entrare in questo padiglione, e noi senza curarci di altro, senza pur salutare il principe vostro padre, abbiamo creduto un dovere di venire a salutarvi in preferenza...

Ofe. (*con istento*) Grazie!...

Rod. (*guardando attorno*) Ma questo parmi uno studio di pittura... (*ad Arnaldo con significanza*) E questa forse la dimora di quel giovane pittore?...

Arn. Di quell' ardito?... Per lo appunto.

Ofe. (*guardando Arnaldo*) Quel giovane pittore è l' amico di mio padre, e noi tutti lo amiamo come tale.

Rod. (*fra sè, guardandola*) Questo pittore dovrà allontanarsi da questa casa.

Arn. (*a Rodriquez*) Ecco, il principe mio zio ama le arti e protegge gli artisti... Vedrete con quanto lusso, con quale magnificenza ha sfoggiato nel museo, dove ha profuso inmense ricchezze... che forse avrebbe fatto meglio ad impiegare meno inutilmente...

Ofe. (*con tuono*) Cugino, parmi che il viaggiare non abbia per nulla moderata la vostra imprudenza!

Rod. (*con gentilezza, ma con significanza*) Pure, signora, io divido in parte l'opinione di vostro cugino; e, se avrò l' onore che non mi crediate indegno della vostra mano, troverete in me uno sposo non molto trasportato per le arti.

Ofe. (*volendo stornare il discorso*) Ma voi non avete veduto mio padre, nè mia sorella?

Arn. Come se la passa la placida Fitania?

Ofe. È in giardino... Andrò a chiamarla per poi recarci insieme dal padre...

Rod. Non v' incomodate.

Ofe. Lasciate, lasciate che io vada. (*fra sè, andandosene per la uscita al giardino a dritta*) È tanto tempo che Salvatore è con lei!...

SCENA VIII.

Rodriquez ed **Arnaldo**

Rod. Cavaliere, questa vostra cugina fosse mai innamorata del pittore? Non avete veduto come ha bruscamente interrotto il mio discorso?

Arn. Che volete che vi dica, conte carissimo? Sarà protezione e non altro... Del resto, divenuta vostra moglie...

Rod. Già, s'intende... Io non ammetto queste protezioni.

Arn. E poi il vostro è un matrimonio puramente di convenienza... Voi il contraete solo per stringere maggiormente i legami di parentela col principe... ed in conseguenza... per aggiungere ricchezze a potere... È un matrimonio insomma, che a voi conviene per questo riguardo; conviene al principe dall' altro per evitare una pericolosa lite colla vostra famiglia...

Rad. È verissimo... Ed io potrei forse anche rinunziare ad essere amato da mia moglie... Ma... (*fieramente*) non soffrirò mai che il più piccolo pensiero...

SCENA IX.

Fitania, Salvatore e detti

Fit. (*venendo con Salvatore per l' uscita al giardino a sinistra, ad Arnaldo*) Oh!... Cugino carissimo, siate il ben venuto!

Arn. (*stringe la mano a Fitania, poi prendendo per mano Rodriquez*) Cugina, vi presento il signor conte Rodriquez vostro futuro cognato.

Sal. (*fra sè trasalendo*) Il conte Rodriquez!

Fit. (*con amabilità a Rodriquez*) Signore, vi tratterò come mio cugino. (*gli stende la mano*)

Rod. (*stringendole la mano, ma sempre gravemente*) Signora, il mio profondo ossequio...

Sal. (*fra sè, guardandòlo*) Lo sposo di Ofelia!..

Rod. (*guardando Salvatore, fra sè*) Colui sarà il pittore.

Arn. (*con brio*) Non ve lo dicevo io, caro conte, che le mie cugine sono belle?

Rod. Le trovo molto superiori a ciò che dicevate.

Fit. (*ad Arnaldo*) Questa è cortigianeria!...

Arn. E che le due sorelle si rassomigliano.

Fit. Avete già veduta Ofelia?

Arn. Sì.

Fit. E da quanto tempo siete arrivati?

Rod. Sono pochi momenti.

Arn. Non abbiamo ancora veduto il principe... Ci dissero che Ofelia era quì, e noi quì venimmo.

Sal. (*fra sè*) Ofelia qui!

Rod. (*che guarda Salvatore e segue ogni espressione del volto di lui, fra sè*) Io temo di non ingannarmi!...

Fit. E dov' è mia sorella adesso?

Arn. È venuta in traccia di voi, per poi andare insieme da vostro padre.

Fit. Mio padre è nel parco: passeggiando or ora in giardino l' ho veduto... Deve egli senza dubbio ignorare il vostro arrivo.

Rod. I miei servi sono giunti nel castello prima di me: e credo che i vostri a quest' ora ne abbiano avvertito il principe.. (*accostandosi a Salvatore cui non ha cessato mai di guardare*) È molto tempo, bel giovanotto, che dimorate in questa casa?

Sal. (*guardandolo con disdegno pel tuono di soverchiante familiarità*) È molto più della metà di un anno.

Fod. E resterete?

Fit. (*con franchezza*) Quanto tempo egli vorrà.

Arn. Io ve l'ho detto, o conte; qui le arti trovano il loro rifugio.

Sal. (*con risentimento*) Io non trovo, signore, la ragione di un tale sarcasmo!...

Rod. (*ad Arnaldo, additando Salvatore*) Già un meschino popolano?...

Arn. Senza dubbio...

Sal. Sì, son popolano e ne sono glorioso.. perchè quando mi avrò fatto un nome, potrò dire che me lo avrò fatto io, non che l' ho ereditato da' miei superbi antenati... Il mio nome non lo dovrò che a me stesso....

SCENA X.

Antonio e detti

Ant. (*venendo da dritta*) Sua eccellenza fa sapere all'illustrissimo signor conte Rodriquez che è ansioso di vederlo.

Rod. (*guardando con disprezzo Salvatore, ad Arnaldo*) Andiamo. (*saluta Filania, guarda di nuovo con alterezza Salvatore e via seguito da Arnaldo dalla dritta*)

SCENA XI.

Salvatore e **Filania**

Fil. (*fra sè*) È molto altero questo signor conte!

Sal. (*fra sè*) Io non reggo alla vista di colui!... Era per perdermi!...

Fil. (*lo guarda*) Salvatore, che avete? Il vostro volto è nuovamente impallidito!... Forse le parole del conte?.... Ve ne chieggo io perdono...

Sal. (*sforzandosi*) Oh!... che mai dite!... Io non ci penso più...

Fil. Ma voi fremete...

Sal. (*superandosi*) No, mia buona amica, io sono tranquillo... Ed ora che mi rimetterò al lavoro, assorto in esso, non penserò più a nulla.... (*fra sè*) È necessario ogni sforzo... Mi supererò..

Fil. (*come per distrarlo con grazia*) Non penserete a nulla!...

Sal. Eccetto che alla vostra amicizia, poichè voi siete la mia amica... Non sapete quale incanto sia in questo sentimento... quale dolcezza io provo per la nostra intimità!

Fil. (*sorridendo*) Ed alla vostra amica non avete mantenuta una promessa!...

Sal. Quale?

Fit. Il mio ritratto.

Sal. Il vostro ritratto?

Fit. Non me lo prometteste voi fin dal primo giorno che foste quì alloggiato?

Sal. È vero.. (*fra sè, prendendo una sollecita risoluzione*) Ebbène, coglierò questa occasione per vincere la mia debolezza... Ofelia, vedendo il proprio ritratto, come io già sperava, intenderà l'amor mio!... Allora!... No... no... si sagrifichi tutto a' miei doveri... (*guardando il quadro e Fitania*) Esse si rassomigliano... pochi tratti cangiati...

Fit. (*sorpresa*) Salvatore!... Voi parlate fra voi stesso!... Io più non v'intendo..... Vi è forse dispiaciuto che io vi abbia rammentato la vostra promessa?

Sal. No, al contrario. (*prendendo tavolozza e pennelli*) Il vostro ritratto è già fatto.

Fit. Fatto!.... E quando, se non ci sono stata io presente?

Sal. Non ve ne fu bisogno fin'ora. Adesso abbiate la bontà di star ferma un momento. (*la prende per la mano e la conduce a sedere, situandola in modo da farle il ritratto senza che ella possa vedere sul quadro. Poi scopre questo e guardando ora sul quadro, or su Fitania e dipingendo, fra sè*) Si rassomigliano assai!... l'acconciatura è sempre eguale.... è ben facile il cambiamento.... pochi tratti cangiati sul volto: ed il ritratto che era di Ofelia, diverrà quello di Fitania.

Fit. (*fra sè*) Aveva fatto il mio ritratto e mel celava!

Sal. (*c. s.*) Ofelia non pur sospetti dell'amor mio... E se pur ne sospetta, bisognerà che si ricreda... Si sagrifichi la sola soddisfazione che poteva io avere in questa passione infelice... il solo mezzo di farla intendere... Mi allontanerò poscia, almeno per qualche tempo, da questa casa... È questo un penosissimo, ma pur sacro dovere! (*lascia di lavorare, si allontana alquanto dal quadro e dà uno sguardo su Fitania poi sul quadro per assicurarsi se la rassomiglianza è perfetta*)

Fit. È terminato?

Sal. Non interamente... ma la rassomiglianza può ben vedersi... mirate... è questo il ritratto vostro?

Fit. (*si alza e va a guardare il quadro*) Senza alcun dubbio!

Sal. È sotto un simbolo che veramente vi si addice: la Virtù!

Fit. Oh! grazie, amico mio, grazie... parmi rassomigliantissimo.... Io sono oltremodo contenta, sono superba di

questo ritratto; e più della memoria che aveste di una mia preghiera... Ve ne sarò sempre grata.

Sal. Con mostrarmi sempre uguale amicizia.... quell' amicizia pura, soave, angelica, come il vostro cuore sa sentirla...

Fit. (*con compiacenza*) E come voi solo sapete intenderla, o Salvatore.

Sal. Io ne sento il bisogno, o Fitania..ed ora più che mai.

Fit. Ora e sempre. — Corro a partecipare a mio padre questo nuovo tratto della gentilezza vostra. Addio, Salvatore, addio. (*gli stringe la mano e via per la dritta*)

SCENA XII.

Salvatore solo, con dolore si appoggia al cavalletto e guarda il quadro

Ho fatto quanto m' imponeva l' onore... Ma il cuore ne soffre... ne soffre assai !... (*guardando verso il giardino*) Dio !... viene Ofelia !... Si eviti... ora mancami la lena di prolungare tanto sforzo... Doveri di ospitalità, di gratitudine, siatemi sempre come in quest'istante presenti. (*via precipitoso anche per la porta di lato a dritta*)

SCENA XIII.

Ofelia sola

Non nel giardino, non nel parco, non presso la fontana !... I servi non li hanno veduti !... Dove mai si sono essi nascosti ?... Sento crudele gelosia ad onta che io sia certa che egli ami me sola... non... (*guarda il quadro e con sorpresa*) Gran Dio !... È quello il ritratto di Fitania ! Ed il mio ritratto ?... (*gira intorno per rinvenire il proprio ritratto*) Ma sì... è questo lo stesso medaglione.... il quadro.... l'allegoria... sono gli stessi... Non è cangiato che il volto !... Ma quando è avvenuto un tal cangiamento ?... Mi foss' io ingannata allora ?... Fosse stata un' illusione la mia ?... No... no... io era là dove ora è mia sorella !... (*un tremore convulso s'impadronisce delle sue membra*) È da perderne la ragione !... È questo il più sanguinoso oltraggio! Essi dunque senza dubbio si amano !... Ed io son vilipesa !... Si amano !... Saprò io separarli... (*vacilla, sicchè non reggendosi va cercando dove appoggiarsi, va per sostenersi al cavalletto e retrocede, poi guardando sul quadro con rabbia convulsa*) Eccola !... bella... felice... sorridente... trionfante ! Ma no... vendetta... (*si slancia per correre verso il quadro e sempre più vacillando*) Io l'annienterò quell'infamia !... (*cade priva di sensi*)

FINE DELL' ATTO PRIMO DELLA PARTE SECONDA

ATTO II.

Sala negli appartamenti del principe. Una porta in fondo, due laterali.

SCENA I.

Principe, poi **Salvatore**

Pri. (*seduto presso un tavolino, leggendo una carta*) Evviva! È questo veramente un bel sonetto! (*nel vedere Salvatore che viene dal fondo*) Ecco che non vi vergognate più di mostrare i vostri versi!

Sal. A voi, mio protettore...

Pri. Mi chiedete un congedo in questo sonetto!... Piacemi vedervi progredire nella poesia come nella pittura, e mi glorio di essere io quello che vi spinge: ma duolmi che mostriate inclinazione ad una certa mordacità... (*serio*) che per altro è nel vostro carattere... E su tal proposito non debbo nascondervi che sono di voi molto dolente. Il conte Rodriquez avrebbe dovuto meritar de' riguardi almeno in grazia mia.

Sal. Vi chieggo perdono, o signore; ma io sono stato forzato. Il conte, non so per qual ragione, cominciò fin dal giorno in cui quì giunse ad insultarmi. Egli è venuto provocandomi quasi tutti i giorni: ed io pel dovuto rispetto alla casa vostra ho molte volte fatto sembianza di non comprendere.. Stanco infine stamane, ho fatto intendergli che di rado si mette a prova impunemente la pazienza di un galantuomo... L'ho sfidato... Egli ha rifiutato di battersi... *con alterezza, offesa*) dicendo che io non sono un suo pari... ed io gli ho minacciato tale insulto, che farebbe dichiararlo vile se il tollerasse.. (*frenandosi*) Io odio ogni sopraffazione, ogni prepotenza... E mi sono contentato della sola mnaccia appunto perche ho rammentato di essere in casa vostra.

Pri. E se io non fossi giunto a tempo per frenare la scambievole ira e farvi ridare la mano da amici, chi sa dove sareste giunti!... Intanto ora che significa questa vostra sollecita partenza?

Sal. Sono già molti giorni da che io ve ne pregai la prima volta: ora non posso più differirla. Mia madre mi vuole in Napoli per interessi di famiglia... Anzi io nella certezza che la bontà vostra avrebbe aderito, mi sono già preparato pel mio viaggio, ho fatto già la mia piccola valigia...

Pri. Tanta precipitanza!

Sal. Ne ho la mia ragione, signore... Ma se a voi reca dispiacere...

Pri. (*con espansione*) Mi dispiace che vi allontanate, perchè parmi di perdere un figlio... ora specialmente che tanto dolore mi reca la condotta di Ofelia!

Sal. (*fra sè*) Cielo!

Pri. Condotta inesplicabile! Son otto giorni che il conte è arrivato ed essa ancora non si è decisa... Oh! ma ora la mia sofferenza è già stanca!... Ella mi obbedirà... lo giuro... Basta su ciò... Il vostro ritorno è indubitato, non è vero?

Sal. Non debbo dar termine al già incominciato lavoro? Mancano ancora molti medaglioni nella grande galleria.

Pri. Avete situato l'ultimo terminato.... ritratto di Fitania?

Sal. Sì, o signore.

Pri. Or bene, poichè il volete, andate a rivedere vostra madre; e siate presto di ritorno. Scendete voi stesso nella scuderia e fate insellare il cavallo che meglio vi piacerà.

Sal. Quanta bontà, signore!

Pri. Verrete a salutarmi prima di partire?

Sal. Senza dubbio. (*il principe via per la sinistra*)

SCENA II.

Salvatore solo

Partirò; non ritornerò che quando Ofelia sarà lontana. Ho dovuto studiare di fuggirla più di prima... Il padre è rassicurato, poichè il suo non era che un sospetto passaggiero.... Ma quel superbo conte!.... (*è per andare per la porta in fondo, ma a questa comparisce Ofelia ed egli tenta di evitarla dirigendosi verso la porta a dritta*)

SCENA III.

Ofelia e detto

Ofe. Non fuggite, Salvatore, non fuggite... chè io non vi tratterrò... non vi domanderò (*con amarezza*) perchè faceste il ritratto di mia sorella, mentre... (*con intenzione*) parea che aveste voluto farlo prima a me... Almeno l'avevate promesso.

Sal. (*confuso*) Signora...

Ofe. (*amaramente*) Oh! non vi date pena per giustificarvi... (*con istentata disinvoltura*) Ebbene, perchè abbandonate questo soggiorno?... Già, è inutile che ve lo domandi... Non merito questa confidenza... Un tempo, sì, l'avrei

meritata... Un tempo, quando la mia compagnia vi dilettava.... Ma ora la evitate... è giusto!... Voi non siete più l'amico mio, essendo il vostro cuore occupato; da un'altra... amicizia... È giusto!

Sal. Oh! Ofelia, ascoltatemi...

Ofe. Credete forse che io voglia lagnarmene?.. No... no. (*con ironia*) Anzi io approvo la vostra condotta. (*è per andare verso sinistra*)

Sal. (*fra sè, con gioia*) Ella mi ama!.. Senza alcun dubbio, mi ama!... È l'ultima volta che la vedrò... (*forte*) Ofelia, ascoltatemi.

Ofe. (*ritornando con collera*) Ma che volete da me?

Sal. Ascoltatemi. Iddio e la società impongono de' doveri ad ogni essere dotato della ragione... Talvolta ve ne sono de' sacri, inviolabili, che ci obbligano a soffocare le nostre più care illusioni, le tendenze più care del nostro cuore...

Ofe. (*fra sè*) Che dice mai!...

Sal. Spesso questi sacri doveri fanno operare in contradizione di ciò che vorremmo!... (*trasportandosi*) Oh! quante volte essi fanno che si mostri indifferenza verso chi si ama, chi si adora, sicchè il cuore ne è spezzato, affranto!...

Ofe. (*con trasporto*) Salvatore!... Possibile?...

Sal. (*rimettendosi*) Tra questi doveri sono quelli di una figlia verso il padre...

Ofe. (*disingannata*) Che!...

Sal. (*con sforzo*) E di essi intendo parlarvi... Vostro padre ha de' dritti sacrosanti su voi: e voi gli dovete cieca ubbidienza... Egli e tutti trovano incomprensibile la vostra condotta...

Ofe. Tutti!... Anche voi?

Sal. (*evitando di rispondere*) Ogni amico sincero non può che consigliarvi il vostro bene... (*mostra la forza che fa a sè stesso*)

Ofe. (*impazientita*) Dunque?

Sal. Vostro padre vi propone nobili nozze... Ed è sorpreso della vostra indecisione... Infatti qual ragione può egli addursene?

Ofe. E voi mi consigliereste?

Sol. Di accettare.

Ofe. (*trasportandosi*) Di accettare!... Ma se il cuore?

Sal (*interrompendola*) Io vi diceva che spesso si è obbligato a rinunziare alle più care illusioni... Ofelia, alle

più care illusioni... (*rimettendosi nuovamente*) Ma voi... non siete al certo in questo caso... il vostro cuore non può, non deve essere prevenuto per alcuno...

Ofe. Per alcuno?

Sal. (*interrompendolo di nuovo, e con grande sforzo*) Almeno nel tempo di mia dimora quì non ho veduto frequentar la vostra casa a niuno, che all' amor vostro abbia aspirato e dell'amor. vostro sia degno.

Ofe. (*lo guarda con alterezza*) Pur troppo è vero!.. Niuno degno dell' amor mio!

Sal. (*la fissa poichè la risposta lo ferisce nell' amor proprio, poi superandosi*) Or dunque qual dubbio per accettare le proposte nozze? Ghè non contentate il padre vostro? Egli ne ha il cuore addolorato: e mille sospetti gli vengono nella mente... Sapete che egli è di tal tempra, che sa farsi obbedire e che il contradirlo non serve che ad irritarlo.

Ofe. (*fra sè*) Tanta indifferenza!... Ed io m' era lusingata!

Sal. (*con sforzo*) Obbedite dunque al padre... E se pure or non amate il conte, lo amerete col tempo...

Ofe. (*fra sè*) Non solo non mi ama, ma, avvedutosi dell' amor mio mi dileggia!. . Non goda del suo trionfo!...

Sal. (*fra sè*) È compiuto il sagrifizio!

SCENA 4.

Rodriquez, e detti

Rod. (*venendo dalla porta in fondo, fra sè*) Insieme!

Ofe. (*nel vederlo*) Oh! Signor conte, v' ha chi parlava la vostra causa.

Rod. Chi?

Ofel. Questo signore.

Rod. (*sorpreso*) Egli!

Sal. (*fra sè*) Quale tormento!

Ofe. (*con mal celato dispetto*) Sì, vi confesso che io era ancora in dubbio... (*con affettata disinvoltura*) solo già perchè non voleva vincolarmi ancora... ma questo signore ha fatto decidermi, ed eccomi a darvi quella risoluzione che sollecitate da otto giorni (*a Salvatore*) Anzi siate voi il mio nunzio di questa gradita novella a mio padre... Andate a dirgli che questa sera darò la mano al conte.

Rod. (*baciandole la mano*) Voi mi rendete felice!

Ofe. (*a Salvatore*) Andate... andate... Anzi, poichè ho saputo... da mia sorella... che voi fate dei versi, mi lusin-

go che in tale occasione mi darete pruova del vostro poetico ingegno. (*Salvatore senza rispondere, mostrando di soffrire, via per la sinistra*)

SCENA V.

Rodriquez, ed **Ofelia**

Rod. (*fra sè*) Ella s' infinge!... Ma divenuta mia sposa!...

Ofel. (*fra sè*) Ama Fitania e vuole allontanarmi per essere più libero!... Ma non godrà!!.. Una vendetta!...

Rod. Ebbene, a che pensate adesso?

Ofel. (*rimettendosi*) A nulla.

Rod. Il vostro volto ha un' espressione...

Ofe. Il mio volto!

Rod. Sì... E vi dirò francamente... questo pittore ha in questa casa una potenza straordinaria, incomprensibile! Col mezzo di far lusinghieri ritratti ha guadagnato i cuori di tutti... Vostro padre stesso, vostra sorella...

Ofe. Mia sorella!... Ah! ve ne siete anche voi avveduto?... (*fra sè*) Tutti, tutti se ne avveggono!.. (*forte*) È uno scandalo!. Non è vero? È uno scandalo!... Bisognerebbe allontanar colui per sempre da quì...

Rod. Egli parte...

Ofe. (*vivamente*) Ma ritornerà... Bisogna allontanarlo per sempre.

Rod. Io non bramo di meglio... Colui è un ardito capace di tutto... Stamane se non fosse giunto il principe vostro padre gli avrei dato un' aspra lezione... Debbo confessarvi che m' ispira grande ripugnanza colui!

Ofe. Io l' odio.

Rod. L' odiate! Non lo credo.

Ofe. Oh! sì, l' odio tanto... che impongo una condizione alle nostre nozze... quella cioè che colui sia per sempre allontanato, che non più ritorni in questa casa.

Rod. (*fra sè*) O non è sincera, o ha qualche occulta ragione... Ciò per altro mi giova per vendicarmi dell' arroganza di colui... (*forte*) Ma il principe che gli è così affezionato?...

Ofe. Bisogna trovare un mezzo da tôrglielo dal cuore... da avvilirlo agli occhi di mio padre... Bisogna che sia odiato, scacciato.

Rod. (*pensa un momento, poi con risoluzione*) Ebbene, sì; assumo io quest' incarico. Colui, partitone, non ritornerà più in casa vostra. (*via per la dritta*)

SCENA VI.

Ofelia sola

E che vorrà egli fare?... Perchè va verso il museo?... Oh! faccia che vuole... A qualunque costo io bramo una vendetta... Troppo fui oltraggiata!... Sia egli allontanato... Non goda a mio dispetto vicino a quella che ama... Infelice io, infelici tutti!.. Ed io sposerò quest'uomo abborrito?... Sì, a fin che colui mi creda indifferente...

SCENA VII.

Fitania e detta

Fit. (*dal fondo, ma venendo dalla sinistra, molto ilare*) Hai veduto, Ofelia, il mio ritratto?

Ofe. No.

Fit. In otto giorni ti sei sempre rifiutata di venire a vederlo nello studio!... Vieni a vederlo ora che è messo al suo posto nella grande galleria.

Ofe. (*fremente*) No... no...

Fit. Che hai, sorella? Non ti si riconosce più!... Sei fatta sì collerica, che non ti si può dire una parola!

Ofe. Ebbene, lasciatemi; non vi curate di me..

Fit. Sorella mia!...

Ofe. (*con rabbia*) Lasciatemi...

Fit. Qual eccesso!... il tuo volto!...

Ofe. Lasciatemi, lasciatemi...

SCENA VIII.

Principe e dette

Pri. (*venendo da sinistra*) Mia cara figlia, con sommo giubilo ho inteso finalmente che sei decisa e che questa sera darai la mano al conte.

Ofe. (*con stento*) Sì, padre mio...

Fit. Via dunque, sorella mia, il cattivo umore... andando a nozze!...

Pri. Il cattivo umore!

Fit. Sì...

Ofe. (*con impeto*) Essa s'inganna!.. (*moderandosi*) Io sono lietissima!... sì... fate tutto preparare per questa sera... (*via pel fondo*)

SCENA IX.

Principe e **Fitania**

Fit. Padre mio, avete osservato lo stato di Ofelia?... Io più non la intendo!... Poco fa è andata meco in collera...

Pri. E perchè?

Fit. Non lo so... io parlava del ritratto!

Pri. (*fra sè*) Io non m' inganno!... Salvatore è innocente; ma ben è che parta.

Fit. Ebbene non mi rispondete?

Pri. Hai potuto anche ingannarti...

SCENA X.

Arnaldo e detti

Arn. (*venendo dal fondo*) Vi annunzio una novità, o principe!

Pri. Quale?

Arn. Hanno rubato un oggetto del vostro museo (*accenna a dritta*)

Pri. Oh! che dite mai!... è impossibile.

Arn. Impossibile!... È un fatto... Io poco fa m' indirizzava in quelle gallerie (*accenna a dritta*) per osservare gli oggetti di cesellatura, che almeno hanno qualche cosa di intrinseco valore metallico; ed ho inteso gridare il vostro maggiordomo... Domandato da me, questi mi ha detto non rinvenire una tazza di oro...

Fit. Possibile!

Pri. La tazza di Benvenuto Cellini forse?

Arn. Per lo appunto!

Pri. L' oggetto a me più caro! Il capolavoro del Cellini! Il prediletto mio tesoro!

Arn. Così, così diceva il povero vecchio... Anzi diceva (*ridendo*) che era una grande sciagura!... Grande sciagura una tazza perduta!...

Pri. (*con collera*) Certamente, grande sciagura!

Arn. In fine non era tanto voluminosa quella tazza...

Pri. E che forse pel valore materiale che io la considero un tesoro? È pel lavorio di cesello che non ha prezzo... Un altro Cellini non esiste.

Arn. Io poi non mi prenderei tanta pena.

Pri. (*con maggior collera*) Perchè voi non capite che significa un oggetto di arte; perchè voi non sapete, nè potete apprezzarlo... Vengano tutti i famigliari alla mia presenza!... Essi mi scovriranno il reo; al contrario i tormenti e le torture...

Fit. Padre mio!...

Arn. Il maggiordomo già avea dato quest'ordine di presentarsi tutti a voi e fatta la minaccia... Ma un servo del conte Rodriquez ha fatto cadere il sospetto sul pittore...

Pri. (*sorpreso*) Che!...

Fit. Mio Dio!...

Arn. E tutti, essendo avvalorato il sospetto dalla inaspettata sua risoluzione di partenza, sono corsi ad esplorare il padiglione, approfittando del momento in cui egli è nella scuderia per far insellare un cavallo.

Pri. S'impedisca... è impossibile che quel giovane... Neppure pensarlo!...

Fit. Oh! è impossibile!...

Pri. Correte, cavaliere, correte ad impedirlo...

Arn. Per altro i servi, cui sono minacciati i tormenti...

Pri. Andate, altrimenti andrò io...

Arn. Vado, vado... (*s'avvia verso il fondo*) Non si è più a tempo... (*comparisce Antonio avendo in mano il sacco di Salvatore*)

SCENA XI.

Antonio e detti

Pri. (*con collera*) Sarà questo un secondo fatto che peserà sul reo... (*ad Antonio*) Ebbene?

Ant. Il sospetto sul pittore ha gittate salde radici negli animi di tutti i domestici, i quali spaventati dalle mie minacce e dal giusto rigore vostro, o signore, tentar vogliono ogni mezzo per iscovrire il reo. A stento li ho persuasi a desistere da un minuto inventario nel padiglione. Uno di essi, sapendo la stabilita sollecita partenza di Salvatore, si è fissato su questo sacco, che voleva ad ogni costo aprire, dicendo di sentire sotto la mano la forma della tazza. Il signor conte Rodriquez, che a caso trovavasi presso il padiglione, ed io lo abbiamo impedito; e con gran fatica ho ottenuto che Ambrogio solo resti a guardia del padiglione, e gli altri si ritirino nel vestibolo, ove ansiosamente attendono il risultato di questa ricerca.

Pri. E che vuolsi?

Ant. Io non ho ardito porre le mani in questo sacco senza il vostro permesso.

Pri. (*dopo pensato*) Fatelo... (*con collera*) Ma guai, guai a quegli sciagurati!.. (*siede*)

Ant. (*obbedisce, sciogliendo le strisce di cuoio che chiudono il sacco*)

Fit. (*accostandosi al principe*) Oh! padre mio!...

Arn. Vediamo, vediamo... (*si accosta ad Antonio*)

Ant. (*aperto il sacco, dando un grido*) Oh!... (*ne cava la tazza*)

Fit. (*balzando*) Che mai!

Arn. (*prendendo la tazza, e mostrandola al principe*) Il pittore per troppo amore alle arti belle aveva conservata la tazza nella sua valigia!

Pri. (*alzandosi*) Possibile!

Arn. È il fatto... (*con brio*) Voi gli portate tanto affetto, lo avete fatto padrone di casa vostra; ed egli si è creduto in dritto...

Pri. (*con collera*) Basta così!... Voglio restar solo... (*impone col gesto di porre la tazza sul tavolino*)

Arn. Ma io!... (*seguendo*)

Pri. Vi prego, cavaliere. (*ad Arnaldo ed Antonio, come dopo preso una risoluzione*) Un momento. (*quegli ritornano*) È mio volere che ciò resti sepolto nel più grande segreto. (*con imponenza ad Arnaldo*) M'intendete, cavaliere? Nel più profondo segreto.

Arn. Non v'intendo... Ma vi obbedirò. (*via pel fondo*)

Pri. (*ad Antonio*) Voi riprendete questa valigia e rimettetela al suo posto; ed assicurate i domestici della innocenza di Salvatore...

Ant. Ma essi temeranno...

Pri. Rassicurateli; trovate una ragione per covrire la sparizione della tazza... Direte averla presa io... Non voglio che di ciò si parli da alcuno... Intanto venga a me Salvatore.

Ant. Sarà fatto il voler vostro. (*riprende il sacco e via*)

SCENA XII.

Principe e **Fitania**

Pri. (*passeggia con grande agitazione*) Ingrato!...

Fit. (*accostandoglisi timidamente*) Padre!...

Pri. (*con tuono*) Non avete inteso il mio comando? Voglio restar solo...

Fit. Pietà di lui!...

Pri. Non ne ho avuta già molta, evitando che si pubblichi tanta sua vergogna?... Ecco come si ricompensano i benefici!... Tanta ingratitudine, tanta viltà meriterebbe... ma io l'ho amato come un figlio... e come se fossi suo padre, non gli farò perdere l'onore...

Fit. Voi dunque lo credete colpevole?

Pri. Qual dubbio?

Fit. Io non ne ho per la sua innocenza... Quell'anima sì pura, sì giovanile, sì altera non può essere capace di delitto... È questa senza dubbio una macchinazione per perderlo.

Pri. Lo sospetterei anch'io se altri, e non il vecchio ed onorato Antonio, avesse quì recata quella valigia...

Fit. Padre mio, il mio cuore non mai s'inganna... Tanta viltà, tanta infamia non possono mascherarsi sotto quell'aspetto sì leale, sì franco .(*le lagrime sono su'suoi occhi*)

Pri. (*severo*) Egli viene... Lasciami. (*passeggia a lunghi passi*)

Fit. (*fra sè, prosciugandosi gli occhi*) Povero Salvatore!... (*Salvatore entra dal fondo. Ella lo guarda e poi fra sè, partendo per la sinistra*) Oh! no... non è colpevole!

SCENA XIII.

Principe e Salvatore

Sal. (*con aspetto assai franco*) Eccomi, signore, a prender commiato...

Pri. (*lo guarda con emozione, alza gli occhi al cielo, poi superandosi, con severità*) Ora trattasi di ben altro.

Sal. (*maravigliato del contegno del principe*) E di che?

Pri. Voi avevate chiesto di andare a rivedere vostra madre in Napoli...

Sal. E son pronto alla partenza...

Pri. Ebbene, potete rimanere nella vostra patria, se vorrete... Io non ho più bisogno dell'opera vostra.

Sal. (*con grande sorpresa*) Questo non è più un congedo!... È uno scacciarmi!... (*con dolore e grande espressione*) E voi, signore, voi mi scacciate!...

Pri. (*con dignità*) Quanto vi ho finora dato è vostro; potete ben portarlo con voi...

Sal. (*con emozione*) Ma!...

Pri. Eccovi dell'altro danaro. (*cava una borsa*) Quest'oro era già per voi preparato... tenetelo. (*gli dà la borsa*) Voi avete una famiglia, una madre, che non si sono rese immeritevoli dello interesse da voi ispiratomi per lo passato... quel danaro è per esse...

Sal. (*che macchinalmente ha presa la borsa*) Per lo passato!... Signore, io non intendo!... (*le lagrime agli occhi*) Il mio povero cuore, che ha mille sofferenze tollerate con coraggio, non sa ora tollerar questa... Scacciato io!... (*il pianto lo vince*) Scacciato!... E perchè? Che ho io fatto per perdere la grazia vostra?

Pri. (*con forza*) Che avete voi fatto?!

Sal. In nome di Dio, ditemelo...

Pri. (*facendo uno sforzo, mostra la tazza*) E me ne domandate voi!

Sal. (*sorpreso*) Io nulla intendo!...

Pri. (*molto imponente*) Basta così!... Non più... (*lo guarda; il coraggio gli viene meno, e via per la porta a sinistra, chiudendola dietro di sè, mentre Salvatore si accosta a guardare la tazza*)

SCENA XIV.

Salvatore, sbalordito, guardando la tazza

E che significa?.. Qual mistero è questo?.. (*rivolgendosi*) Signore!.. (*non vedendo il principe, si accosta alla porta per dove quello è andato*) Signore!.. Niuno risponde!.. Che vuol dir ciò?.. È questo un mistero spaventevole!.. Mio Dio!.. (*dopo un momento di riflessione*) Ma perchè non darmi una spiegazione?.. (*riprendendo l' alterezza del suo carattere*) È questo un oltraggio che mi si fa!.. E mi umilierò io ulteriormente sentendo pura la mia coscienza?.. No... no... il beneficio non dà il dritto al benefattore di oltraggiare il beneficato... nè a questo impone il dovere di tollerare l'oltraggio... E quest'oro?.. Io lo disprezzo!.. (*getta a terra la borsa*) Io lo calpesto... perchè non è più una generosa ricompensa al mio lavoro, ma una insultante elemosina.. Scacciarmi!.. Senza dirmi la ragione!.. Ecco il far de' grandi!.. Si parta, e nel momento, da questa casa... (*va per avviarsi per la porta in fondo*)

SCENA XV.

Fitania e detto

Fit. (*venendo dalla sinistra cogli occhi rossi di pianto*) Salvatore!..

Sal. (*con gran dolore*) Amica mia... vostro padre mi scaccia come se fossi un malfattore!

Fit. Amico!.. (*gli stende la mano*)

Sal. (*prendendo la mano di lei*) Sapete voi dirmene la ragione?.. Egli non ha fatto che mostrarmi quella tazza, che nulla mi spiega.

Fit. (*fra sè*) Almeno mio padre gli ha risparmiato il dolore di dirgli l'ingiurioso sospetto!

Sal. Fitania, per pietà spiegatemi voi...

Fit. (*fra sè*) Nol sappia mai... Egli è innocente, ne sono certa... Il tempo mostrerà il vero...

Sal. Anche voi tacete!.. (*la lascia*) Qualunque fosse questa terribile misteriosa ragione, perchè non dirmela?

Fit. Io la ignoro, Salvatore, io la ignoro... Voi partite,

poichè sapete quanto è irremovibile mio padre. Nel momento sarebbe impossibile persuaderlo... forse col tempo... basta... partite; ma fatemi conoscere dove andate, poichè io manderò a richiamarvi... ne son sicura... Voi verrete nuovamente con noi...

Sal. (*con alterezza*) Voi non mi rivedrete mai più...

Fit. (*con grande espressione*) Ah! no, Salvatore... l'amica vostra...

Sal. Voi sarete sempre nel mio cuore, che non dimenticherà giammai la soavità ed il candore de' vostri modi: ma io non ritornerò mai, lo giuro a Dio, mai più in casa vostra. (*con anima*) Oh! Fitania, non sapete voi quanti dolori soffre in questo istante il mio povero cuore!.. Io qui lascio quanto vi può esser di più caro al mondo, lascio in voi il vero simbolo di quel sentimento celeste che Iddio a ben pochi trasfonde in cuore, l'amicizia... lascio in Ofelia l'amore!..

Fit. Voi amate Ofelia ..

Sal. Sì... ho bisogno di confidare a qualcuno questo segreto, e nol posso meglio che a voi, che siete a me divina amica, a lei sorella. Finora l'ho sepolto quì nel cuore per non farlo travedere, perchè io lo temeva , perchè io ne tremava.. Ora che mi allontano non è più pericoloso; può Ofelia saperlo!..

Fit. Io temo che anch'ella!..

Sal. (*riprendendole la mano*) Ditele che io l'amo dell'amore più fervente, di un amore da insensato...

Fit. (*commossa*) Sì...

SCENA XVI.

Ofelia e detti

Ofe. (*pallida, debole, irrequieta, comparendo alla porta in fondo, con angosciosa rabbia, fra sè*) Insieme!..

Sal. Ditele quanto ho dovuto soffrire nel far guerra al mio cuore per mostrare una indifferenza necessaria alla mia pace ed al suo decoro...

Ofe. (*troppo debole vuole spingersi, ma le forze le mancano*) Che!.. (*ancora in disparte*)

Sal. Ditele che essa fece sentirmi le angosce di amore, come voi le dolcezze dell'amicizia...

Ofe. (*fra sè*) Ed io vile!.. (*facendosi forza si spinge avanti*) Salvatore!.. Io!.. (*l'affanno le toglie la parola*)

Sal. Gran Dio!.. Ofelia!..

Fit. Ella ha ascoltato!..

Sal. Addio, addio!.. Non avrei più forza di partire, se re-

stassi un solo istante... (*le donne voglion trattenerlo, egli svincolandosi*) Addio. (*fugge pel fondo*)

Ofe. No... fermatevi... ferma... tevi... (*vuol seguirlo, ma non regge e cade priva di sensi fra le braccia della sorella*)

Fit. Sorella!.. (*grida*) Aiuto!.. soccorso!..

SCENA XVII.

Principe e dette

Pri. (*accorrendo da sinistra*) Che avvenne?

Fit. (*con spavento e confusa*) Il padre!..

Pri. Un deliquio!. (*con premura, di unita a Fitania, adagia Ofelia su d'una sedia*)

Fit. (*fra sè*) Dio, tu ne soccorri adesso!.. (*forte*) Ofelia!.. sorella mia!..

Pri. (*mostrando sospetto*) Silenzio!.. Che niuno ascolti...

Fit. Ma essa muore!..

Pri. (*prendendo la mano di Ofelia*) Rinviene. (*si scosta*)

Ofe. (*rinvenendo e non vedendo il padre, sta per un momento come per ricordarsi l'accaduto, poi*) Salvatore!.. Egli è partito!.. Si corra... si richiami... Egli è innocente...

Pri. (*fra sè*) Innocente!..

Ofe. Il conte... in mia insaputa... Ma no... fui io la vile, che imposi al conte!.. (*si rialza*) Ove è mio padre?... Ch' io gli confessi il mio delitto...

Pri. (*severissimo*) Vostro padre è quì.

Ofe. (*cadendo in ginocchio e prorompendo in pianto*) Perdono!..

Fit. (*al principe*) Egli è innocente!..

Pri. (*impone col gesto a Fitania di tacere*)

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

IL DOTTOR FORMICA

—

ATTO UNICO

Parte della piazza del popolo in Roma, presso dove confina con la strada del Corso, che vedesi verso il fondo. In questa e nelle case della piazza prossima ad essa si veggono le finestre adornate con arazzi, broccati, ecc. Nella strada è molta gente che va e viene continuamente, come per passeggio, e che va sempre aumentandosi.

SCENA I.

Arnaldo e **Fitania**

Arn. (*seguendo Fitania che va come cercando una casa*) Ma, cugina!...

Fit. (*indicando una casa situata all'angolo opposto a quello ove comincia la strada del Corso*) Oh!... ecco... questa è la casa di Salvator Rosa. Io ho comperato un suo quadro...

Arn. Ma che volete voi fare?

Fit. E lo domandate?... Voglio visitare un amico; pagargli il prezzo del quadro... Non volete voi seguirmi?

Arn. In casa di colui!... No certamente.

Fit. Ebbene andrò sola. (*entra nella casa indicata*)

SCENA II.

Arnaldo solo

Io non so che cosa abbia fatto quel maledetto pittore a questa famiglia... Li avrà stregati!... Rubò, fu scacciato... ma si dovette tener celato il fatto... Si fece anzi credere che fosse stata una falsa apparenza... Ofelia ne fu sì ammalata, che si dovettero sospendere le nozze col conte Rodriquez... Quest'altra piangeva dirottamente; ed ora, appena arrivata a Roma col suo consorte, il primo pensiero che ha è quello di andare in casa di lui e di comprarne un quadro!... Il conte stesso non volle mai sentir parlare di quel fatto!... Io fui obbligato al segreto ed ho sempre taciuto, poichè tanto il principe che il conte sono persone, con cui non si può troppo scherzare... Ma nella mia testa è rimasta una gran confusione di cose... sono d'altronde persuaso che qualche grande intrigo deve esservi sotto tutta questa confusione... e che l'eroe dell'intrigo è il pittore, di cui ora questi stolti romani sonosi tanto illusi per quelle sciocche buffonerie da ciarlatano.

SCENA III.

Fitania e detto

Fit. (*uscendo dalla casa di Salvatore*) Egli non era in casa; ho lasciato il prezzo del quadro ad un suo allievo. (*ridendo*) Oh! egli non potrà mai intendere che la duchessa di Castro sia la sua amica!

Arn. Io vi ripeto che non approvo la vostra condotta...

Fit. Voi avete sempre odiato quel povero Salvatore!...

Arn. Perchè egli lo merita... E non rammentate che vostro padre?...

Fit. (*con forza*) Cugino!... Voi prometteste di non parlare mai di quel fatto, in cui mio padre fu ingannato... Basta così.

Arn. (*fra sè*) Ingannato!

SCENA IV.

Salvatore e detti

Sal. (*uscendo dalla propria casa*) Signora... Ma chi veggo!...

Fit. L'amica vostra. (*gli stende la mano*)

Sal. Oh! Fitania, qual consolazione!... Dopo quattro anni!... (*le bacia la mano*)

Arn. (*fra sè*) E con che modi familiari!... Ed a me non fa saluto di sorta!... Cugina, una parola...

Fit. (*accostandosi ad Arnaldo*) Che volete?

Arn. (*sottovoce*) Io non voglio aver che fare con costui.

Fit. (*sottovoce*) Ebbene, se lo credete, andatevene, lasciatemi sola...

Arn. (*c. s.*) Certamente che me ne vado... Ma se incontro il duca vostro marito, come mi regolerò io?

Fit. (*c. s. disgustata*) Come vi pare e piace.

Arn. (*c. s. con intenzione*) Non vorrei che sospettasse...

Fit. (*c. s. ma con tuono*) Basta così!... lasciatemi... (*si accosta di nuovo a Salvatore*)

Arn. (*fra sè, con dispetto e guardando entrambi*) Sta bene!... sta bene!... (*via dal lato opposto a quello ove comincia la strada del Corso*)

SCENA V.

Salvatore e **Fitania**

Sal. Rientrato in casa dal lato opposto, ho saputo che una dama aveva lasciato il prezzo di un quadro a lei venduto: esco per raggiungere la dama e trovo un'amica!

Fit. Perchè la dama e l'amica sono la stessa

Sal. Siete voi dunque maritata?... Siete voi la duchessa di Castro?

Fit. Sì, o Salvatore.

Sal. (*con premura*) E vostra sorella?

Fit. Ella è in Roma... Ma parliamo di voi... Vi arride fortuna?

Sal. (*amaramente sorridendo*) Eh! gli uomini si formano degli idoli, e durano fatica a lasciarli per seguire le orme di un ingegno novello!... Il mio nome è ancora disprezzato; è ignoto ad onta degli sforzi miei!... Ebbi a Viterbo un protettore... Ma io non so più tollerare queste protezioni.. Amo la mia indipendenza... L'avversa fortuna mi ha reso sensitivo... In patria trovai non curanza... L' artistico triumvirato non mi temeva, ma impediva che fossi giunto allo stato di farmi temere... In Roma finora non ho incontrato che miseria e disprezzo.

Fit. Con sì bell' ingegno!

Sal. Ora, persuaso di non poter combattere tanti ostacoli, li ho evitati. Ho profittato della usanza d'Italia, che autorizza chi vuole a mascherarsi durante le feste baccanali per lanciare epigrammi e motti satirici; e così traggo appresso a me gran folla di spettatori.. Ciò che non potè fare il merito farà l' illusione. E vedrete... vedrete che il ciurmatore, il montabanchi farà un nome al pittore.

Fit. Povero amico mio!... Ma adesso spero potervi giovare. Vi presenterò a mio marito. Non l' ho fatto ancora, perchè appena maritata andai in Ispagna, dove rimasi per tre anni, e da dove non sono ritornata che da pochi giorni. Ora ho fissata la mia dimora in Roma, ed abito con mio padre... Voleva mandarvi a chiamare, ma ho rammentato il vostro giuramento. Voi non sareste venuto nel palazzo Rospigliosi.

Sal. Oh! non mai!

Fit. Ecco perchè sono venuta io da voi.

Sal. Ed avete cominciato col beneficarmi acquistando un mio quadro!... Grazie dunque, grazie... Ma Ofelia?... Parlatemi di Ofelia... (*vedendo che Fitania esita*) Voi esitate!... Qualche sciagura?...

Fit. No... Sarò veritiera, come si addice a vera amica.

Sal. Ebbene? (*impaziente*)

Fit. Vi ricordate senza dubbio la confidenza che mi faceste nel lasciare la casa nostra...

Sal. (*dolorosamente*) Quando fui scacciato da vostro padre!...

Fit. Ricorderete anche che ella aveva ascoltato tutto...

Sal. E così mi diè lusinga di essere amato... Ma io, fedele a' miei doveri, non ostante il ricevuto oltraggio, fuggii senza volerne avere certezza...

Fit. Ah!... non foste così presto fuggito!... Ofelia cadde priva di sensi...

Sal. Oh! Dio!... Mi amava ella dunque molto?

Fit. Quanto voi l'amavate, e come voi in segreto misteriosamente; ed era gelosa... gelosa di me, Salvatore!

Sal. Di voi!

Fit. Quella gelosia le fece concepire pensieri di vendetta.

Sal. Vendetta!... E quale?

Fit. Ella fu la prima, cui venne in mente di farvi scacciare.

Sal. Ella!... E come?...

Fit. È questo un segreto che non posso rivelarvi.

Sal. Ma voi diceste la prima!... Vi furono dunque altri occulti nemici!... Quali furono essi?... Ditemeli... Di quali mezzi si avvalsero?

Fit. Non posso: mi lega un giuramento. Vi dirò che Ofelia, conosciuto il suo errore, lacerata dai rimorsi, voleva corrervi appresso, ma le mancò la forza.. Sopraggiunse il padre ed ella nella sua disperazione confessò tutto... Oh! quale scena allora, amico mio, quale orribile scena!... Mio padre nello eccesso della collera non intese che la sua severità e la maledisse!

Sal. Mio Dio!...

Fit. Ofelia fu presa da grave malattia, che fece tremarci per la sua vita. Le nozze del conte Rodriquez furono sospese. Poscia questi fu richiamato a Madrid per affari di Governo, e non è ritornato che con me e mio marito, sono pochi giorni.

Sal. (*con premura*) E le nozze?

Fit. Appena mia sorella fu, non dico ristabilita, ma in istato men pericoloso, fu per ordine di nostro padre condotta in un ritiro, da cui dopo circa quattro anni, dirò, di rigorosa prigionia, è uscita ora al mio ritorno... per dar la mano al conte.

Sal. E sono già seguite le nozze?

Fit. No, ma seguiranno fra giorni.

Sal. (*fra sè*) Ella è ancor libera!...

Fit. È questo il volere di mio padre, che voi sapete quanto è irremovibile... Egli vuole queste nozze ad onta che sappia di rendere infelice la figlia, ad onta che la condotta del

conte... Ma basta... Egli non ritirerà la sua maledizione sulla figlia che nel vederla sposa a colui.

Sal. Ah! Fitania, vostro padre è generoso, ma!...

Fit. (*interrompendolo*) È mio padre.

Sal. (*rimettendosi*) Perdono...

Fit. Egli vi amava oltremodo: e non potete immaginare quanto dolore egli ebbe per la sua condotta, che vide ingiusta, avendo conosciuta l'estrema onestà vostra, e per la impossibilità di ripararla, attesa la scienza che ebbe dell'amore di Ofelia. Io però non mancai di subito mandare un famiare sulle vostre traccie, ma quello corse sino a Napoli e non ebbe nuova alcuna di voi. Non andaste voi in patria?

Sal. Fui negli Abruzzi trattenuto da' masnadieri; e reso libero venni a Roma, di dove dovetti allontanarmi, perchè assalito da perniciosa febbre; questo soggiorno era pericoloso per la mia vita...

SCENA VI.

Arnaldo e detti

Arn. (*ritornando da dove era andato*) Cugina, il duca vostro marito veniva a questa volta e vedendomi solo mi ha domandato di voi.

Fit. E gli avete risposto?

Arn. Il vero.

Fit. Cioè?

Arn. Che eravate con costui, sul cui conto ha voluto essere informato.

Fit. (*fra sè*) Cattivo!

Sal. Signore, voi non cesserete mai di essere maligno e codardo?... Ma ora non siamo in casa Rospigliosi...

Fit. Salvatore, non vi curate di ciò...

Sal. (*frenandosi*) Non vorrei che per cagione mia doveste soffrire inquietitudini.

Fit. (*sorridendo*) No... no... Anzi venite; datemi il vostro braccio: vi presenterò in questo momento al duca mio marito. (*via con Salvatore, al cui braccio si appoggia, per dove è venuto Arnaldo*)

SCENA VII.

Arnaldo solo

E se ne vanno!... Duolmi che il duca di Castro è uomo di buona pasta... Se fosse il conte Rodriquez... eh! allora il grazioso pittore potrebbe essere acconciato pel dì delle fe-

ste!... (*si sente lo scoppio di un mortaletto*) Oh! ecco il segnale che fa uscire le maschere!... Sono esse sì scostumate! Non rispettano la nobiltà!... Si evitino. (*via*)

SCENA VIII.

Popolo e molte persone mascherate

Il popolo, che è andato sempre aumentandosi, si vedrà numeroso nella piazza, guardando con susurro verso la strada del Corso in aspettativa di qualche cosa. Le finestre e le strade si affollano di maschere le più bizzarre di ambo i sessi. Quelle della strada vengono da tutti i lati ridendo gridando e saltando. La loro folla è sempre crescente. Esse si uniscono col popolo che loro si affolla d'intorno.

Dom. (*vedendo venire un Diogene*) Oh! oh! Diogene, che cerchi colla tua lanterna?

Dio. La saviezza.

Dom. E non la troverai.

Dio. Ben dici!... (*mostrando un arlecchino*) Ecco il vero saggio!

Bri. (*ficcandosi in mezzo ad essi*) La sbagli, Diogene!

Dio. Tu, Brighella, ti brighi di ciò che non ti riguarda...

Bri. Spiritoso!

Dio. (*ad Arlecchino*) Non ti curar di nulla, ridi di tutto e sarai davvero un saggio.

Arl. E ridiamoci dunque della saviezza (*fa segno alle maschere, che fanno cerchio girando e saltando attorno a Diogene*)

Dio. (*accostando la lanterna al volto di tutti*) Ed io, che sono di voi più saggio, mi rido del rider vostro (*via verso la strada del Corso*)

Arl. (*vedendo una Colombina ad una finestra*) Bella Colombina, volete onorarmi di vostra compagnia?

Col. (*dalla finestra*) Qual motto avete, Arlecchino caro?

Arl. Amore e fedeltà!

Col. (*dalla finestra, fra sè*) È lui!.. (*forte*) Sta bene. Eccomi a voi. (*entra*)

Arl. Corro ad offrirvi il mio braccio e l'arma mia! (*via facendo rumore colla sua daga*)

Bri. Oh! ecco il dottor Formica!

SCENA IX.

Salvatore e detti

Tut. Il dottor Formica, il dottor Formica! (*battono le mani*)

Sal. (*comparso in maschera da Coviello e camminando e parlando con comica gravità*) Signori!...

Dom. Dottore, datemi un consiglio.

Sal. (*c. s.*) Dite, esponete.

Tut. (*affollandosi attorno a Salvatore*) Vogliamo versi, vogliamo versi.

Dom. Ho una grave malattia! Non mi basta mai quel che posseggo.

Sal.
Se nulla desii ti soverchia il poco...
Smorza dunque del desiderio il foco.

Arl. (*ritornando con Colombina sotto il braccio*) Bene! benone! benissimo!... Gran verità!... Ma è vecchia, Formica mio!...

Col. (*vedendo nella folla delle maschere una coppia di contadini*) Leggi piuttosto nel volto di quella contadina qual male soffre ed applica la medicina.

Sal. (*accostandosi alla contadina e guardandola*)
È mal di cuore... e del rimedio taccio,
Perchè può darlo chi la tiene al braccio.

Arl. Ah! ah!... Questa sì che è buona!

Con. No, ha sbagliato. Non sa nè il male nè il rimedio. Questi è mio fratello.

Arl. e tutti. (*mostrando di non credere*) Cucù!

Bri. Parliamo, parliamo di cose serie. Formica, vorrei esser dotto ed acquistar fama. Che posso fare?

Sal.
È più dotto oggidì chi più possiede;
Scienza senza danar cosa è da sciocchi;
E sudor di virtù non ha mercede...
Per aver fama devi aver bajocchi.

Tut. (*battendo le mani*) Bravo! bravo!

Dom. E contro la peste della mala fede qual ricetta faresti?

Sal.
Pur troppo della fede è spento il zelo!
Ed a prezzo di un pan vender si vede
L'onor, la libertà, l'anima, il Cielo!...
Merta disprezzo il mancator di fede.

Arl. Bene, benone!...

Tut. (*battendo le mani*) Benissimo!

Arl. Sai tu indicarmi un rimedio contro la predilezione per gl'ignoranti ed i ladri?

Sal.
Fa il tuo dovere e non curar gli abusi!
E che sieno adorati a' tempi tuoi
Gl'ignoranti e rapaci indarno accusi...
È rito antico adorar lupi e buoi.

Dom. E contro l'avvilimento de' saggi?

Sal.
Vedrai sempre andar con duolo estremo
I saggi alla sentina, i scemi in poppa,
Ed al timon chi star dovrebbe al remo!

Tut. (*battendo le mani*) Bene! bene!...

Col. (*indicando verso la strada del Corso*) Oh! ecco di nuovo Diogene!...

Arl. Diogene, Diogene, trovasti la saviezza?

Dio. No.

Bri. E non la troverai. Non è vero, Formica?

Sal.
Scatenata d'Averno esce ogni furia...
E regna sol sopra la terra immonda
Gola, invidia, pigrizia, ira e lussuria!
Sol d'avarizia e di superbia abbonda
L'odierno costume e con vile incuria
Nella piena del mal corre a seconda!

Dio. Tu sei saggio, dammi la mano (*gli dà la mano*)

Tut. (*battendo le mani*) Evviva!.,. Diogene ha trovato la saviezza!...

Dio. (*ritirando la mano*) No... no... mi disdico... Ei sembra, ma non è saggio, perchè trova il male in tutto. (*via e molte maschere lo seguono*)

SCENA X.

Ofelia, Arnaldo e detti

Ofe. (*in domino, accompagnata da un' altra anche in domino, a cui sottovoce*) Quello dev' essere Salvator Rosa. (*si accosta verso Salvatore*)

Arn. (*seguendo Ofelia, fra sè*) Non mi era ingannato!... Va in cerca di colui!...

Sal. (*scorgendo Arnaldo ed indicandolo alle maschere*)

Il tempo d'Apulejo più non si nomini,
Che se allora un sol uom sembrava un asino,
Molti asini a' miei dì rassembran uomini!

Arn. (*fra sè*) Pare che abbia voluto insultarmi!...

Sal. (*scorgendo il domino che accostasi a lui lascia di dirigersi ad Arnaldo, che rimane in disparte nella folla non veduto da Ofelia, e dirigendosi a quella*)

Prestatemi, o gentile, il vostro cuore,
Perchè vo' far l'anatomia d'amore.

Ofe. (*con voce alterata*) È giusto! Sul vostro non potreste farla, poichè l'amore forse ci ha avuto poca durata.

Sal. (*serio*) Che intendete dire?

Ofe. (*sottovoce*) Dimenticaste i monti Albani?

Sal. (*sottovoce*) Cielo! Ofelia!

Arl. E che! Formica, non rispondi più?

Sal. Vi prego, amici, lasciatemi per poco.

Arl. Ma no...

Col. (*a parte*) Non vedi che è un abboccamento amo-

roso?... Lasciamolo... Se qualcuno mi togliesse dal tuo braccio?

Arl. Hai ragione!

Bri. (*al domino*) È un abboccamento!

Arn. (*fra sè*) Veh! come mia cugina vuol compromettersi!... È necessario avvertirne il principe. (*via non veduto*) (*Intanto Diogene ripassa pel fondo*)

Arl. Andiamo, andiamo, amici, a vedere se Diogene ha rinvenuto la saviezza.

Tut. Andiamo. (*seguono Diogene*; *ma nella via restano ancora maschere e popolo*)

SCENA XI.

Salvatore ed **Ofelia**

Sal. (*tirando Ofelia in disparte per allontanarla dalla strada*: *solo il domino che l' accompagna rimane più prossimo ad essi*) Or dunque, Ofelia, chè senza dubbio, o domino, voi siete dessa... I palpiti del cuore mel dicono.

Ofe. Sì, ma questo non è il luogo, nè il momento di parlare.

Sal. Ebbene, mi farete grazia di un abboccamento?...

Ofe. Sì, o Salvatore, sì, perchè io sento il bisogno di confessarvi i miei torti... di ottenere il vostro perdono... L'amore per noi è impossibile; siavi almeno l'amicizia...

SCENA XII.

Arnaldo, Principe e detti

Arn. (*venendo col principe*) Eccoli. (*indica Ofelia e Salvatore*)

Pri. (*accostandosi ad Ofelia e come se non la conoscesse*) Vorreste, bel domino, accettare il mio braccio?

Ofe. (*atterrita, fra sè*) Mio padre!...

Sal. (*fra sè*) Il principe!...

Pri. (*sottovoce ad Ofelia*) Non desisterete mai dal tentare di disonorare voi e la vostra famiglia!...

Sal. Ma principe!...

Pri. (*con tuono*) Vi pare questo il luogo, questo il momento, il vostro un abito adatto ad una discussione? (*ad Arnaldo sottovoce*) Guai se parlate... guai a voi se il conte saprà la più piccola cosa! (*via con Ofelia per dove è venuto*, *seguiti dall' altro domino che accompagnava Ofelia stessa*)

Sal. (*sollecitamente toglie abito e maschera e gettali nella casa, poi con significanza ad Arnaldo*) Ah! voi vi dilettate

anche a far la spia!... Oh! aggiusteremo le nostre partite. (*via seguendo il principe ed Ofelia*)

SCENA XIII.

Arnaldo solo

Guai se il conte saprà!... E son condannato sempre a tacere!... E tacerò... come sempre ho taciuto... fino a che non iscoppierò... E colui che ne minaccia!... Oh! colui poi faremo starlo a dovere...

SCENA XIV.

Rodriquez e detto

Rod. (*venendo dal lato opposto a quello per dove è andato il principe*) Oh! Cavaliere, il principe va con maschere!

Arn. (*confuso*) Oh! sì...

Rod. E chi sono quei domino, ad uno de' quali dà braccio?

Arn. (*c. s.*)Non lo so...

Rod. Andiamo a raggiungerlo...

Arn. (*fra sè*) Non ci vorrebbe altro!...

Rod. Non volete venire? Andrò io...

Arn. No, caro conte, no... può sembrare una imprudenza... Non sappiamo se il principe voglia far sapere...

Rod. Se voglia far sapere? Va a viso scoverto e quindi....

Arn. Non sappiamo se quella signora... o quelle signore... Basta, io vi consiglio a non andare...

Rod. (*riguardando verso dove è andato il principe*) Come volete... Ma chi gli si accosta?... Se non erro è quel Salvator Rosa...

Arn. Eh!... (*guardando*) Non mi pare... (*fra sè*) Ora si accorgerà... ed il principe crederà che io gliel' ho detto!

Rod. (*guardando*) Oh! sì, è lui!... Pare che il principe lo abbia accolto con mal garbo; ed egli ritorna a questa volta...

Arn. Ve l' ho detto che il principe non voleva esser disturbato.

Rod. Con noi sarebbe stata ben altra cosa... Pure, a ben riflettere, mi sembra assai strano che il principe sì severo, sì rigido, possa accompagnar delle maschere!... E quel pittore che sì premurosamente il seguiva!... Cavaliere!...

Arn. Conte?

Rod. Questa faccenda non mi persuade!

Arn. (*fra sè*) Il cuore gli parla!...

Rod. Quel pittore...

Arn. Oh! voi ben lo rammentate... quel pittore è un cattivo soggetto!...

SCENA XV.

Salvatore e detti

Sal. Quel pittore è parato ad ogni qualunque evento... (*al conte*) E se altra volta sfuggiste, ora mi darete soddisfazione...

Rod. (*altero*) A voi!...

Arn. (*fra sè*) Che impertinente!...

Rod. Se foste un mio pari... Ma io non mi degno misurare la mia spada con quella di un uomo del popolo...

Sal. Ebbene allora, nobile conte, tenetevi l'insulto del popolano. (*si avventa per tirargli uno schiaffo*)

Arn. (*fra la paura, e la collera*) Oh!... (*ferma Salvatore, mentre Rodriquez si tira indietro per impugnar la spada*)

SCENA XVI.

Tutte le maschere e detti

Le maschere che avevano scambiati de'motteggi con Salvatore e che ritornano, ed altre si sono fatte loro intorno afferrando Salvatore e circondando tutti; e così mentre la lite fra Salvatore e Rodriquez è interrotta, questi ed Arnaldo non possono sfuggire.

Arl. Sei nuovamente nostro, Formica!

Col. Hai perduto il bel domino?

Rod. (*fra sè, con dispetto*) Il domino!...

Dom. Riprendi, il tuo abito?

Bri. Senza quell'abito non sarai Formica.

Con. Venite con noi, percorriamo il Corso.

Sal. (*con umore*) Grazie, amici miei, non posso: dispensatemi oggi...

Rod. Andate... (*mostrando le maschere*) nel vostro elemento, ignobile uomo da trivio e da...

Sal. (*con collera*) Signori, badate che...

Arl. Cantane loro una delle tue, ma non ti prendere collera. (*fa cenno alle maschere di non far fuggire quei due*)

Bri. Fa il ritratto de'loro pari, poichè ne insultano. non importa che sei senza l'abito.

Rod. (*vorrebbe partire con Arnaldo, ma le maschere loro lo impediscono*) Quale arroganza!...

Arl. Silenzio!... Insultaste?... Sentite la risposta adesso.

Sal. Quante gentacce scimunite e sozze,
Le più indegne di vita... i più vigliacchi!...
Han palagi, livree, ville e carrozze!

Oh! quanti Licaoni, oh! quanti Cacchi,
Di mano a cui mai la fortuna scappa,
Con i sudori altrui s' empiono i sacchi!
Quanti han velluto indosso e spada e cappa,
E maneggian la lancia e fan da primi,
Che in mano staria lor meglio la zappa!...

Tutte le maschere (*battendo le mani*) Bene!... bene!...

Sal. Quanti radono il suolo e bassi ed imi,
Cui la sorte troncò delle ali i nervi,
Ed han pensier magnanimi e sublimi!...
E quanti in questi secoli protervi
Da signor compariscon sulla scena,
Ch' essi meriterian d' essere i servi...
Servi però da remo e da catena! (*via*)

Arl. Bene! benone! benissimo!...

Tutte le maschere (*battendo le mani*) Bene! bene!...(*fanno cerchio attorno a Rodriquez ed Arnaldo, ballando e beffandoli*)

FINE DELLA PARTE TERZA

N. B. È inutile si dica che i versi fatti improvvisare a Salvator Rosa sono i suoi proprii versi, salvo qualche cangiamento per adottarli alla scena, poichè ogni uomo colto se ne avvede. Non si è creduto far dire ad un poeta altri versi che i proprii.

PARTE QUARTA

LA COMPAGNIA DELLA MORTE

—

ATTO I.

Elegantissimo salotto riccamente addobbato. Alle pareti pendono de quadri ornati di ricche cornici. Questo salotto è come un'anticamera allo studio di Salvator Rosa in Napoli In fondo è la porta comune; sulla destra una porta, altra sulla sinistra. Su di una sedia è la spada e il cappello di Salvatore.

SCENA I.

Salvatore e un Servo

Ser. (*comparendo alla comune con lettera in mano*) Una lettera.

Sal. (*prendendo la lettera*) Da dove?

Ser. Da Roma. (*via*)

SCENA II.

Salvatore solo

È della mia amica!... (*guarda la soprascritta*) I suoi caratteri!... È dessa che mi scrive. (*apre la lettera e legge*) « Amico mio — Prendo la penna questa volta con dispiacere, poichè toccar debbo un proposito doloroso. Richiamo in voi tutti i sentimenti dell' amicizia che ci lega; e sono sicura che il vostro cuore sensibile saprà ispirarvi, come sempre, delle risoluzioni di pace e di tranquillità per la mia famiglia. » (*con palpito*) Che mai sarà?... (*legge*) « Il conte Rodriquez viene nella vostra Napoli come segretario di cotesto vicerè Duca d' Arcos. Con lui ben intendete, verrà sua moglie. » (*con dolore*) Sua moglie!... Sua moglie!... (*legge*) « Io temo che già sieno costà, perchè l'avviso a noi ne è giunto con un po'di ritardo. Mi affretto perciò a scrivervi, affinche voi, che sapeste frenare l amor vostro quando in nostra casa dimoraste, che sapeste allontanarvi da Roma quando mia sorella si fe' sposa, evitiate anche adesso ogni occasione che possa compromettere l'onore di lei. Alle mie preghiere aggiunge le sue il duca mio marito, che vi abbraccia!... e tacitamente anche mio padre. » Ella sarà quì!... Con suo marito!... Ed io non dimenticherò giammai questo funesto amore, nè per decorrere di tempo, nè per divagamenti che io mi dia!... (*resta concentrato*)

SCENA III.

Pietro e detto

Pie. (*venendo dalla comune*) Il duca Malvezio vi fa sapere che vuole un paesaggio, non un quadro storico.

Sal. (*con collera*) Io non ipingo paesaggi... Il mio pennello non fa che figure. (*passeggia pensieroso*)

Pie. (*fra sè*) Vedi bizzarria!... Il maestro spregia l'ingegno suo!... Lo amareggia quasi la fama che si ha acquistata come pittore di paesetti!... È grande qual pittore istorico, è vero; ma pe'paesaggi è unico!... (*guardando Salvatore*) Maestro, perdonate al mio affetto una domanda. Avete forse delle inquietitudini?

Sal. Perchè?

Pie. Perchè il vostro volto è pallido.

Sal. A te abituato a leggere sul mio volto nol nego.

Pie. Che avvenne dunque? Posso io giovarvi in qualche cosa?... Sapete la mia devozione a voi...

Sal. (*mestamente*) Grazie, o mio verace amico, grazie...

Pie. Ma che può affliggervi? Voi giunto a sì alta rinomanza; voi che non solo come pittore, ma come poeta, come musico, come attore l'Italia ammira; voi sì ricco, sì rispettato, voi non siete contento!... Oh! quante volte ho veduta una tetra espressione sul vostro volto, anche nelle giulive feste, fra i più gloriosi plausi!

Sal. Ah! tu ben sai quali e quante angosce ho sofferto per farmi questa rinomanza!... quante contrarietà, quante ingiurie, quante calunnie ho dovuto affrontare, sicchè irritati ne rimasero la mente ed il cuore!

Pie. Ma ora il mondo intero vi fa giustizia; e la patria vostra va superba di avervi data la cuna.

Sal. (*con dolore*) La patria, quando io fui misero, non mi stese caritatevole mano!... Mi vide quasi mendico!!. (*con alterezza*) E ti confesso che io quì venni a far mostra di mie ricchezze quasi per farle rimprovero... (*con cuore*) Non credere però che io non l'ami; no... Io considero i torti della patria mia come quelli di una povera madre affascinata, illusa, oppressa; e le perdono... E ne è prova quanto siam per fare per liberarla.

Pie. Ed ora qual nuova ragione?

Sal. Sai pure il celato amor mio, sai tutta quell'arcana e dolorosa storia del mio cuore... Ebbene, dopo circa otto anni di sua dimora in Ispagna, il mio avverso destino fa venire colei che amo, coll'odioso marito suo in Napoli.

Pie. In Napoli!

Sal. Ora non posso celarti che questo amore in me è ancor vivo, appunto perchè così contrariato, così impossibile...

SCENA IV.

Un **Servo** e detti, poi un **Uffiziale**

Ser. (*venendo dalla comune*) Un uffiziale spagnuolo dice dover parlarvi, o signore.

Sal. Un uffiziale spagnuolo!... Che entri. (*il servo via*) Un uffiziale spagnuolo!... Non sono mai abbastanza odiati questi stranieri!

Uff. Sua signoria illustrissima il conte Rodriquez, segretario di sua eccellenza il vicerè, vuole che venghiate immantinenti al palazzo.

Sal. Vuole!... (*con alterezza*) È questo un comando!... E chi mai a me può imporre?... (*dopo pensato un momento*) Dite al conte che io mi ho una casa non indegna di ricevere qualunque siasi gentiluomo che abbia volontà di parlarmi. Mi avete inteso? (*l'uffiziale saluta e via*)

Pie. Ben faceste a rispondere in quel modo a quel superbo.

Sal. (*passeggiando, fra sè*) Ella è già qui in Napoli!... Oh! come il cuore mi palpita più dell'usato!... Ma che vorrà colui? appena giunto!

Pie. Volete, maestro, che io vada dal maestro Falcone?

Sal. E dove il rinverrai adesso?

Pie. Mi attende poco lungi, al cantone de'Guantai presso la bottega di Aniello Mele.

Sal. Ebbene, va e digli che sono a sua disposizione. (*Pietro via*)

SCENA V.

Salvatore solo, poi **Servo**

Ella è già qui!... E potrò io rivederla?... Nol debbo... Sua sorella, la vera, la impareggiabile mia amica me lo vieta... Ma suo marito perchè mai manda a chiamarmi?... Che mai vorrà?... Fosse un agguato!... Egli è uomo sospettoso!... Un dubbio antico lo dominasse... o sapesse egli che Falcone attende propizio il momento per vendicar la morte dell'ucciso suo nipote?... Oh! se questo momento giunge davvero!... Allora senza compromettere l'onore di Ofelia, potrò abbattere questo superbo, potrò...

Ser. (*dalla comune*) Un familiare del sig. contestabile Colonna ha recato questo foglio. (*gli dà il foglio*)

Sal. (*apre il foglio, legge, poi fra sè*) Il contestabile vuole vincermi in generosità !... S' inganna !... (*al servo*) Entri colui. (*il servo via*) Mandarmi una carta bianca sottoscritta, affinchè ponga io il prezzo, che vorrò de' due quadri a lui mandati !.. Oh ! non mai. (*al familiare, che comparisce alla comune*) Dite al sig. contestabile, che io non mi permetterò di mettere la mia mano sopra una carta, dalla quale egli ha ritirata la sua; (*gli restituisce il foglio*) che poco mi curo di vendere i miei quadri; e che se ne ricevo un prezzo non lieve, non è per avarizia, ma per onorare l' arte. Bisogna che egli intenda il valore de' miei quadri, non ch' io glielo dica. (*il familiare saluta e via*)

SCENA IV.

Pietro, Salvatore, poi di nuovo il **Servo**

Pie. (*venendo dalla comune*) Il maestro Falcone sarà quì fra poco.

Sal. (*chiamando alla comune*) Ehi !... (*al servo che comp risce*) Non sono più in casa per alcuno, eccetto che pel mio maestro ed i miei compagni. Voi tutti dipendete da Pietro. (*via il servo, ed egli a Pietro*) Tu prendi le debite precauzioni. Appena giungeranno li farai entrare là, nello studio. (*indica la porta a sinistra*) Fa che i servi credano che questo convegno...

Pie. L'ho già fatto... I servi sanno che questo sarà un congresso artistico. E niuno di essi sospetta.

Ser. (*di nuovo dalla comune*) Un cavaliere vuol parlarvi, signore.

Sal. Ma pur sapete che non voglio ricevere...

Ser. Gliel' ho detto che non ricevete in questo momento; ma egli insiste con tale arroganza !... (*al comparire di Arnaldo, Pietro via per la dritta, il servo pel fondo*)

SCENA VII.

Arnaldo, Salvatore

Arn. (*entrando con arroganza*) Ma debbo io attendere il permesso per entrare ?

Sal. (*tra sè*) Costui !...

Arn. Dove mai avete imparato la creanza di fare attendere un cavaliere mio pari ?

Sal. Signore, in casa mia sono il padrone ; e quindi posso a mia voglia anche non ricevere chicchessia.

Arn. (*sorridendo con disprezzo*) Non ricevere !... Eh! potreste fare delle eccezioni. (*prende una sedia e siede*)

Sal. Signore !...

Arn. Volete sedere? Ve ne dò il permesso... Sedete, via, sedete.

Sal. (*con collera*)... Ma!...

Arn. Non vi son ma... Sapete voi io chi sono?

Sal. (*con disprezzo*) Ben lo so!...

Arn. Non sapete niente!... Sono il segretario del conte Rodriquez.

Sal. Segretario del segretario!

Arn. Sì, signore, segretario del segretario, che diverrà poi segretario... E sapete perchè son venuto? Per chiedervi conto della insolente risposta mandata per l'uffiziale. (*si alza*) Ah! credevate che si era sempre nel caso di tollerare le insolenze vostre!... Del resto per ora vogliamo essere clementi... Ci basta una piccola soddisfazione. Il conte nel passare per la strada dei Guantai, avanti una bottega dove si riunisce il fior della gente (*ironico*) come un Micco Spadaro, un Viviano Cadagora... ed altri molti insolenti pittori...

Sal. (*impaziente*) Ebbene?

Arn. Ha veduto un vostro quadro, che rappresenta...

Sal. (*fra sè*) Ora intendo!... (*forte*) La fragilità umana.

Arn. Ebbene, voi nella figura della bella donzella inghirlandata, che la rappresenta, seduta sopra un globo di vetro avete dipinta...

Sal. La moglie del conte.

Arn. E vi par niente?

Sal. Fu un omaggio reso alla figlia del mio benefattore...

Arn. Del vostro benefattore!... Voi siete fanatico per far ritratti!... Più, nel putto, che soffia nel cannelletto, e ne manda fuori globi di schiuma di sapone, si scorge una rassomiglianza col volto!...

Sal. Del conte forse?

Arn. Ah! lo confessate!

Sal. Lo dite voi; io non so di questa rassomiglianza...

Arn. Ed io vi dico che ci è.. E poi, con quella tazza, ov'è l'acqua saponata, prossima al fanciullo... con quei globi di sapone avete voluto dire...

Sal. (*impaziente*) Oh! Signore!... Si creda quel che si vuole.. Io non sono uso a giustificarmi.. Or mi pare che a nulla menar possa questo vostro discorso...

Arn. Un momento. È vostra idea già di vendere quel quadro?

Sal. Volete forse comprarlo voi?... Quel quadro io non lo vendo: l'ho dipinto per me.

Arn. Allora perchè esporlo?

Sal. Per mostrare al pubblico una mia opera.

Arn. Ebbene, tanto meglio: sarà un utile che avrete guadagnato da un lavoro, da cui non speravate alcun profitto.

Sal. (*piccato*) Ma sapete voi che avrei mille acquirenti se volessi venderlo quel quadro, e che mi si pagherebbe molte centinaia?

Arn. Eh!... Non ci trovo poi un gran merito!...

Sal. Ma io vi ripeto che non sempre vendo i miei quadri; spesso li fo per adornare le mie gallerie.

Arn. (*fra sè*) Le sue gallerie?

Sal. Ora parmi di avervi chiaramente detta la mia idea...

Arn. (*con insultante disinvoltura*) Oh! signor Salvatore, quel quadro lo venderete al conte Rodriquez e vi si pagherà il prezzo che merita...

Sal. (*con intolleranza*) Signore!... Signore!... Non mettete troppo a pruova la mia pazienza...

Arn. È questa una ben piccola soddisfazione pel rifiuto da voi fatto di venire a palazzo, ove per tale oggetto vi voleva il conte.

Sal. Il conte non avrà mai quel quadro...

Arn. Non l'avrà!... (*sorridendo*) Spero non ci obbligherete ad usar la forza per farvi obbedire...

Sal. La forza!? E chi ve ne dà il dritto? (*chiamando*) Ehi!

Arn. (*fra sè*) Che intende di fare?... A costui non s'impone in nessun modo!...

Sal. (*al servo che comparisce alla comune*) Andate al momento alla bottega di Aniello Mele e fate qui riportare il mio quadro. (*il servo via*) Ecco come io soglio obbedire.

Arn. Vi costerà cara tanta insolenza!...

Sal. Signore!... Non più!...

Arn. Eh! voi siete male abituato! Vi furono sempre condonate tutte le colpe! Da scherzevoli caricature in disegno, da qualche brioso motto passaste alle satire tanto in pittura quanto in versi!... Credete voi che non si sappiano le cose, perchè non sono ancora pubbliche? Credete che i personaggi presi di mira non abbiano valutata l'offesa o l'abbiano dimenticata?... Ma finalmente è giunto il momento in cui sconterete tutto in una volta...

Sal. Oh!... Signore... mi avete annoiato!... E per tutta risposta a tanta albagia vi dico che usciate immantinente di casa mia...

Arn. Scacciar me!... Voi abituato ad essere scacciato!...

Sal. Signore, voi toccate adesso una fibra troppo addolorata!...

Arn. Lo credo bene...

Sal. Potete voi dunque darmi delle spiegazioni!...

Arn. Io! (*fra sè*) Che faceva io! imprudente! Il principe ed il conte mi hanno sempre impedito... anzi minacciato!...

Sal. Ebbene, voi tacete?... Ah! un lampo mi rischiara la mente!...

Arn. (*fra sè, con timore*) L'ho spinta troppo!... Costui è furioso!...

Sal. Sì, vi furono allora dei vili, lo so...

Arn. (*procurando rimettersi in coraggio*) Voi siete troppo ardito!...

Sal. (*prendendolo pel braccio*) Vi furono de' maligni rettili che sparsero non so qual veleno... È inutile saper dippiù... ma io saprò vendicarmi...

Arn. (*con paura*) Signore!...

SCENA VIII.

Pietro e detti

Pie. (*comparendo alla porta a dritta*) Maestro... (*fa segno che alcuno è giunto di colà e rientra*)

Sal. (*lasciando Arnaldo*) Ringraziate il cielo che non può prolungarsi il nostro colloquio... Ci rivedremo, ci rivedremo... (*indicando la porta in fondo*) Intanto, uscite.

Arn. (*fra la collera e la paura*) Uscite!... A me uscite!... Me la pagherete, lo giuro, tanta arroganza... (*vedendo che Salvatore è per inveire contro di lui, fugge*)

Sal. Insolente e vile!.. (*chiude la porta in fondo, poi accostandosi a quella a dritta e chiamando*) Amici.

SCENA IX.

Salvatore, **Pietro**, **Falcone**, **Spadaro**, **Porpora** e molti altri pittori armati di spada. Tutti entrano salutando e stringendo la mano a Salvatore

Pie. (*mostrando una chiave*) Ho chiusa a chiave la porta d'uscita dello studio.

Sal. Sta bene. Intanto tu va alla bottega di Mele, ove ho mandato un mio servo, e fa subito quì riportare il mio quadro.

Pie. E perchè?

Sal. Lo saprai. Reca con te cotesta chiave che servirà a darti nuovamente l'ingresso in questa stanza. (*Pietro via per la comune che si chiude da Salvatore*)

SCENA X.

I suddetti, eccetto **Pietro**

Sal. Ebbene, amici miei?

Fal. È colma la misura!... Questi spagnuoli non hanno più riguardi!... Poco fa il vil soldato che uccise il mio diletto nipote, nel vedermi si è soffermato, e con insultante sorriso, poichè m'aveva già inteso minacciar vendetta, mi ha domandato quando questa sarebbe seguita!

Spa. E ben disse!... Essa tarda già troppo!

Por. Noi non attendiamo che il tuo cenno, maestro Falcone.

Fal. Ed io il propizio momento ne aspetto.

Sal. Oh! anch'io odio questo straniero dominio, anche io anelo il momento di allontanarlo dalla mia troppo avvilita patria. Oh! quanto io soffro nell'osservare i modi aspri e superbi co' quali questo nostro popolo è trattato!

Por. Questi ministri di Spagna non hanno altro in animo che soddisfare gl' ingordi comandi che giungono da Madrid, sicchè con ismodati balzelli ne opprimono questo popolo. E re Filippo non intende egli che questi ministri sono i suoi veri nemici, perchè tentano di fargli perdere l' amore del popolo.

Spa. Intanto a taglie, a balzelli si pensa; intanto da questo paese sventurato si spreme, per così dire, l' oro e non si bada alle arti non più fiorenti, al commercio avvilito, alla mercantile navigazione non più sicura, alle indifese costiere disertate da' pirati, all' agricoltura abbandonata ne' nostri campi infestati da masnadieri; poichè le nostre braccia, il nostro danaro servir debbono a sostenere guerre per cause non nostre, per impinguare chi ci opprime!

Por. Nè più quì ad amministrar giustizia si pensa, ad onta degl' infiniti ordinamenti che spesso fra loro si contraddicono.

Fal. Ed il danno cade tutto sul popolo!... La nobiltà ed i baroni se la cavano con privilegi... il popoloper questi potenti è come un bestiame!... Sapete voi qual risposta è stata data ad alcuni miseri popolani che son ricorsi per non aver modo come soddisfare al tributo, cui danno il lusinghiero ed insultante nome di donativo?... Vendessero l' onore delle mogli e delle figlie e pagassero!

Sal. Infamia!... Infamia!... A che più dunque si ritarda?... Noi siamo ben molti... De'nostri son pure Coppola,

Garzillo, del Po, Leone, Masturzo, Marullo, i Fracanzano, i Vaccaro... Benchè fra noi non sieno, siamo di essi ben sicuri...(*a Falcone*) Non è vero?

Fal. Senza alcun dubbio. Essi son già meco d'accordo e non attendono che il cenno mio.

Spa. E questo cenno? Non bastiamo noi a vendicar te, a vendicar tutti?... Oh! noi troveremo chi ci seguirà, ne son sicuro.

Por. Non bisogna che la spinta per muovere gl'infiniti oltraggiati da questi prepotenti stranieri.

Spa. Noi percorreremo in truppa la città ed uccideremo quanti della spagnuola guarnigione incontreremo. Non bisogna che cominciare per avere seguaci nel popolo ed atterrire que' vili... Siete a ciò pronti?...

Tutti (*eccetto Falcone e Salvatore*) Sì, pronti...

Sal. Imprudente consiglio è questo, o amici...

Fal. M'ascoltate. L'ardito marinaro di Amalfi, quel Masaniello, che con scherzevoli modi fattosi capo di una schiera di giovanotti armati di canne e bastoni, va da più giorni percorrendo la città facendo e dicendo le più pazze cose del mondo, fra le quali simulate pazzie spesso scocca pungenti motti e grida: fuori, fuori le gabelle!... quel Masaniello mi assicura che il giorno 16 di questo corrente luglio sarà principiato il tumulto... Non dobbiamo dunque attendere che nove soli giorni... Se pure non sarà abbreviato questo termine per le continue violenze...

Por. E tu presti fede!...

Spa. (*ridendo*) Bella schiera di armati! Belle armi da sollevazione!...

Fal. Voi ne ridete... E pure io, sì, io ci presto fede!... Volete sapere di più?.. Egli è già unito ad altri; e chi sa che oggi stesso non si solleverà il popolo quando saprà che il vicerè ha confermata la gabella sui frutti!... Badiamo però che non si tratta di far cadere la corona di capo al re, ma solo di risentirsi degli ingiusti aggravi e delle oppressioni de'suoi avversi e crudeli ministri... si vogliono i privilegi e le franchigie accordati al napolitano popolo da Carlo V.

SCENA XI.

Pietro e detti

Pie. (*venendo da dritta*) Maestro, amici, il più grave abuso!... la più grande prepotenza!

Sal. Che mai?

Pie. Quel tale che qui era con voi poco fa, è andato alla bottega di Mele ed ha fatto portar via il quadro.

Sal. Il mio quadro...

Pie. Voleva far anche imprigionare il vostro servo, perchè si opponeva; ed ha dichiarato che quel quadro per ordine del segretario del vicerè deve darsi alle fiamme!...

Fal. Vil prepotente!...

Sal. Alle fiamme!... (*con ira*) Ah! vili!... Distruggere l'opera di un artista, che vuol dare l'opera di Dio, poichè da Dio ne viene l'ingegno!... È Dio che anima la polvere e la riduce simile a lui!.. Ma io giuro..giuro di vendicarmene.E se Iddio non mi toglierà questa destra, quel quadro sarà riprodotto...

Spa. (*deridendo*) Vendicarsi!... Vendicarsi!... Ecco un'altra vendetta promessa!...

Sal. Ah!... no.. Micco, questa promessa sarà mantenuta.

Por. Ebbene, all'opera, non più ritardi.

Spa. Sì, domani riuniamo ci tutti di nuovo, ma tutti...

Fal. Sì, tutti ed armati... Sarà mia cura avvertire gli altri... E come chiameremo la nostra brigata?

Sal. La compagnia della morte.

Tut. Sì, sì... della morte.

Fal. E comincerà la nostra vendetta...

Tut. Vendetta, vendetta!...(*si sente picchiare alla porta in fondo. Tutti restano sorpresi e silenziosi*)

SCENA IX.

Servo e detti

Ser. (*ripicchiando con premura da dentro*) Signore!... Signore!...

Sal. (*facendo cenno a tutti di tacere*) Che avvenne?

Ser. Aprite, aprite... vien la forza!

Sal. (*apre*) La forza!...

Tutti La forza!

Ser. (*entrando, a Salvatore*) Vengono ad arrestarvi, o signore, per causa di quel quadro...

Sal. Arrestarmi!... Eccoli a che sono atti questi vili strumenti del dispotismo!... Ma verrà, verrà giorno in cui Napoli mia... Italia tutta, libera d'ogni straniero oppressore, schiaccierà la fronte a questi rettili e li disperderà come nebbia al vento. (*corre a prendere la spada che è su d'una sedia e tutti sfoderano le loro spade*)

SCENA XIII.

Un **Uffiziale** seguito da pochi soldati e detti

Uff. (*entrando dalla comune, con sorpresa vedendo tanta gente armata*) Signori!... in nome del re...

Sal. (*con forza*) Il re non può comandar soprusi e prepotenze... Noi quindi ci difenderemo...

Voci nella via. Viva il re!... Muoia il mal governo!

Fal. (*con gioia*) È giunto!... È giunto il momento della vendetta!... Io vel diceva, amici... Or via cominciamola... (*è per avventarsi all'uffiziale che si pone con i suoi in difesa. Pietro, Porpora, Spadaro e tutti gli altri si dispongono in modo che circondano i soldati ed impediscono l'uscita*)

Sal. (*con forza*) Ah!... no; fermatevi... ora non è più una difesa... Non fia mai detto che nell'interno di una casa... che in casa mia!... sieno assassinati degli uomini!...

Fal. (*sorpreso*) Che!... (*tutti mostrano sorpresa*)

Sal. Sì, assassinati!... Non vedete quanto sono inferiori di numero?... Non vedete che non hanno il coraggio di affrontarci?... Non facciamo che di noi si dica ciò che noi diciamo di essi... (*vedendo i suoi amici immobili*) Ah! voi dunque siete persuasi!... (*all'uffiziale e soldati*) Uscite... siete salvi... Ma rammentate che cotesta vita è nostra e che noi ce la riprenderemo al primo scontro. (*lasciano libero il passaggio ai soldati e all'uffiziale i quali viano pel fondo*)

Fal. È giusto!...

Sal. Ora giuriamo di esterminarli tutti questi stranieri!

Tut. Giuriamo!... (*tutti situano le spade in segno di giuramento*)

Voci dalla via. Muoia il mal governo!... Muoia!...

FINE DELL' ATTO PRIMO DELLA PARTE QUARTA

ATTO II.

Sala negli appartamenti dol conte Rodriquez in Castel nuovo. Una sola porta in fondo che esce ad un corridoio, per lo quale andando verso il lato sinistro si va nelle stanze interne; andando verso dritta si va alla comune. Di lato una finestra. Nel fondo in un angolo una segreta porta non osservabile; è celata sotto uno specchio o sotto scaffali di libri Tavolino in mezzo con molte carte e l'occorrente per scrivere.

SCENA I.

Ofelia, Rodriquez ed **Arnaldo**

Ofe. (*entrando, a Rodriquez che è vestito in abito di corte*) Uscite?

Rod. Sì, il vicerè vuol percorrere la città.

Ofe. E non v'ha pericolo?

Rod. Nessuno.

Ofe. Potete darmi un momento di udienza?

Rod. Vi ascolto.

Ofe. Le novelle del tumulto terribili, spaventevoli per loro stesse, oh! quanto anche più gravi e spaventevoli saranno giunte in Roma!... Il padre certamente ne ha il cuore straziato da angoscioso dubbio per la sorte nostra; piacciavi perciò accordarmi che io gli scriva a fin di assicurarlo niun danno aver noi sofferto, e che un familiare rechi a spron battuto la mia lettera e quella di mia sorella, che dà avviso del suo arrivo in questa città.

Rod. Non dovete che volerlo, o contessa.

Ofe. Ma sarà impossibile a chiunque uscire dalla città e forse dal regno senza un salvacondotto.

Rod. È vero. (*ad Arnaldo*) Cavaliere, avete inteso il desiderio della contessa vostra cugina? Un salvacondotto.

Arn. (*dopo scritto il salvacondotto che fa sottoscrivere a Rodriquez*) Ecco servita la contessa mia cugina.

Rod. (*prende il foglio e lo dà alla contessa*) Scriverete anche a nome mio al principe vostro padre.

Ofe. Ubbidisco; anzi vi farò leggere la mia lettera prima di spedirla. (*via andando verso sinistra*)

SCENA II.

Rodriquez ed **Arnaldo**

Arn. Credete del tutto sedato il tumulto?

Rod. La plebe, piegando al solito all'aura della sorte mutata, non solo è stata indifferente per la morte di quel sollevatore... (*con disprezzo*) del suo gran Masaniello, ma ne ha trascinato il corpo per le vie... Quegli stessi che nove giorni

or sono furono gli strumenti della esaltazione di colui, sono stati gli strumenti della sua rovina! Solo Marco Vitale suo segretario gli era rimasto fedele ed è stato anche prima di lui ucciso dal nostro alfiere Carlo d'Ammora.

Arn. Io non credo però rassicurato il governo... Possono ridestarsi le non ancora spente scintille...

Rod. Non sarà difficile deludere questa stolta plebe... Per ora serve il terrore... Il Cattaneo, mostrata al vicerè la tronca testa di quel ribelle, è partito per esporla al pubblico disprezzo... Se poi il popolo ritornerà alle prime idee, sarà appagato con solenni esequie alla spoglia di colui e l' odiosità tutta cadrà sul Cattaneo... (*con fierezza*) Ma vendetta deve farsene e deve essa estendersi su quanti presero parte alla sollevazione!... Mi intendete, o cavaliere? Fra' componenti la compagnia della morte v'ha taluno, la cui punizione serve a vendicare pubbliche e private offese.

Arn. V'intendo; parlate del ritrattista del pescivendolo, del nostro pittore, di Salvator Rosa.

Rod. Non si conosce ove siasi nascosto: ho ragion di credere che non è fuggito... Ho dato l'ordine di arrestarlo e condurlo alla mia presenza. Ho troppo lungamente covato il mio rancore: è tempo di mostrarlo. Se mentre io sarò col vicerè egli giunga, farete ben custodirlo in una sala di questo appartamento, senza che possa parlare con alcuno. Voglio tutta godere la mia vendetta. Voglio pria avvilirlo colui, interrogarlo; indi sarà sollecitamente giudicato e condannato.

Arn. Andrò ad avvertire che mi avvisino del suo arrivo. (*via*)

SCENA III.

Rodriquez solo

Troppo ritardata fu questa vendetta! La contessa l' ama ancora!... Ben me ne avvidi quando ella impallidì guardando quel quadro esposto e quando mal celò le lagrime nel vederlo dato alle fiamme!... La morte di colui è necessaria!...

SCENA IV.

Ofelia e detto, poi un **Uffiziale**

Ofe. Ecco la lettera scritta a mio padre.

Rod. (*con disinvoltura prende la lettera, la legge e gliela restituisce*) Sta bene.

Uff. Signore!... (*si ferma sotto la porta vedendo Ofelia*)

Rod. Dite, dite pure. (*fa cenno di entrare*)

Uff. (*entra*) Reco la nuova a vostra signoria illustrissima

che si è conosciuto il luogo ove è nascosto il pittore Salvator Rosa.

Ofe. (*balzando involontariamente*) Oh!...

Rod. (*lancia un terribile sguardo ad Ofelia, poi con disinvoltura all'uffiziale*) Chi recò tal nuova?

Uff. Un soldato spedito a bella posta dall'alfiere d'Ammora, mentre egli è andato ad eseguire l'arresto.

Rod. Vi ringrazio. (*fa segno di congedo all'uffiziale che va via, poi ad Ofelia*) Non sapete avere de' riguardi per l'onor mio, pel vostro?

Ofe. (*interdetta*) Signore!...

Rod. (*con autorità*) Andate...

Ofe. (*supplichevole*) Signore, un momento...

Rod. E che volete?

Ofe. Ho inteso quelle disposizioni...

Rod. Ebbene?

Ofe. Pietà di lui!...

Rod. (*con disprezzo*) Se pure potessi sentir pietà per colui... la vostra preghiera ne spegnerebbe ogni scintilla...(*con rabbia*) Aveva io creduto quando divenni vostro sposo che col decorrere del tempo si fosse estinto questo mal collocato amore; ma m'ingannai!

Ofe. (*con tuono*) Ho mai mancato ai miei doveri di onorata sposa?

Rod. (*con fierezza*) Guai!... guai se a questi doveri aveste mai mancato!...

Ofe. Or bene, di che vi lagnate voi?.. Non fui io obbligata alle nozze che per lungo tempo aveva sperato non si fossero effettuite?... Non sapevate voi di far vostra una donna che non amavate e da cui non eravate amato?... Qual felicità poteva attendersi da tale unione?... Voi non avevate in mira che di aumentare le ricchezze vostre ed il vostro potere e conseguiste il vostro scopo!... Io... io non feci che rassegnarmi piangendo alla mia sorte ed ho tenuta sempre la mia sciagura celata nel cuore. Questa è la prima e la sola, sarà l'ultima volta che ve ne avrò parlato... Non posso tacere ora che ben veggo che voi... non potendolo su me per tema del principe mio padre... sfogar volete l'ira vostra su quell'innocente che non iscambiò mai meco una parola di amore....

Rod. Non mai! (*mostrando incredulità*)

Ofe. (*con pietà*) Or che vi fece egli?... Voi invece il calunniaste presso il padre mio e faceste scacciarlo...

Rod. (*freddamente*) Io non feci che servir voi!

Ofe. Ed è questo un grave rimorso che io mi ho! Poscia, ad onta che niuno l'obbligava, egli si allontanò da Roma all'epoca delle nostre nozze, nè ha tentato mai di vedermi... Qual ragione avete dunque per tant'odio?... Egli al certo non mi ama, non mi amò giammai...

Rod. Ed intanto dipinse le vostre sembianze... e per dileggio le mie!... E per dare una memoria di offesa e rancore dipinse la tazza del Cellini!...

Ofe. (*con forza*) E voi, abusando del vostro potere, deste alle fiamme il quadro!

Rod. (*con tuono*) Non più!... Colui è ribelle al nostro sovrano; e la sua vita serve alla giustizia pubblica.

Ofe. (*amaramente*) O alla vostra privata vendetta?

Rod. (*con ferocia*) Oh! sì.. Vendetta già troppo lungamente ritardata!...

Ofe. Ma!... no... (*piangendo*) Pietà!... pietà!... Volete una vittima? Io sia quella. (*per inginocchiarsi*)

Rod. (*guardando verso dentro, la solleva bruscamente scuotendola*) Che fate!... Vien gente!

Ofe. (*fra sè, fremendo*) Mio Dio!...

Uff. (*alla soglia*) Sua eccellenza il vicerè attende vostra signoria illustrissima. Il consiglio collaterale e tutti i cavalieri sono all'ordine per la solenne cavalcata.

Rod. Vengo. (*slancia un fiero sguardo ad Ofelia e via seguito dall'uffiziale*)

SCENA V.

Ofelia sola, avvilita

Ben conosco l'indole feroce di quest'uomo!... Egli non perdona!... Iddio faccia che Salvatore non sia rinvenuto e si salvi...

SCENA VI.

Fitania e detta

Fit. Sorella...

Ofe. O Fitania, sorella mia, Salvator Rosa è in gran periglio!...

Fit. E come?

Ofe. Egli prese parte alla sollevazione, e fu uno de'più attivi della compagnia della morte!

Fit. E non è egli fuggito, come credemmo, co'suoi compagni?

Ofe. No; anzi si è conosciuto ove è nascosto; ed è per essere arrestato!... Il conte ora si vendicherà atrocemente!... Salvatore sotto l'aspetto di colpevole sarà messo a morte!..

Fit. (*con dolore*) Mio Dio...

Ofe. (*con disperazione*) Oh! io ho lo straziante rimorso di essere la prima origine di ogni suo male!

Fit. (*c. s.*) Sorella!...

Ofe. Ed egli deve saperlo!...

Fit. Saperlo?

Ofe. Oh! sì., perchè mi dipinse nel quadro della umana fragilità, ed a'miei piedi dipinse la fatale tazza del Cellini... Oh! Fitania, sorella mia, non fu serbato il segreto promesso, giuratomi?

Fit. T'inganni, Ofelia, t' inganni, tel giuro...

Ofe. Oh! Io che non avrei voluto che vederlo una sola volta... Vederlo, esser perdonata da lui e poi morire, ora soffrirò che se cade nelle mani del conte egli perda la vita, ed aggiungerò anche questo rimorso agli altri?

Fit. (*guarda verso dentro*) Silenzio!... nostro cugino.

SCENA VII.

Arnaldo e dette

Arn. Oh! cugine!

Fit. (*ad Ofelia*, *sottovoce*) Costui, nostro solo parente, potrebbe forse...

Ofe. (*a Fitania*, *sottovoce*) Ma no: egli all' antica stoltezza aggiunge ora una stupida crudeltà!

Arn. Cugine mie, pare come se aveste a darmi qualche comando.

Fit. (*ad Ofelia c. s.*) Tentiamo. (*ad Arnaldo*) Voleva io domandarvi di Salvator Rosa.

Arn. Eh! per lui non vi è più scampo!... Cesserà di fare il satirico, d' insultar la gente... di far ritratti!... A quest' ora è senza dubbio arrestato... e sarà condannato a morte senza dubbio. (*con gravità*) E per voi, cugina contessa, è meglio partito non più parlarne...

Ofe. Io...

Fit. (*interrompendo*) Ma sono stata io che ve ne ho domandato... e bramava sapere...

Arn. Oh! vi prego. Se il conte sapesse solamente che mi avete tenuta parola di colui!... Vi prego...

Ofe. (*andandosene*, *sottovoce a Fitania*) Ben lo sapeva!

Fit. (*sottovoce ad Ofelia*) Gli fu sempre nemico! (*viano*, *a sinistra*)

SCENA VIII.

Arnaldo, poi l' **Uffiziale**

Arn. Eh! non vuol dimenticarlo la signora cugina quel pittorello!... Ma adesso...

Uff. Signore, è giunto l' arrestato Salvator Rosa.

Arn. È giunto!... Benissimo!... (*con soddisfazione*) Benissimo!... (*fra sè*) Il conte vuole che io lo faccia custodire in una sala ove non possa parlare con alcuno pria che con lui.. Questa stanza è del tutto segregata dal resto dell'appartamento... (*all' uffiziale*) Fatelo qui condurre. (*l'uffiziale via*) Questa stanza è ben adatta... Quella finestra è altissima, pure farò guardarla dal fossato. . Vedrò finalmente fiaccato l' ardire di quel miserabile, che fa caricature, scrive satire, fa rivoluzioni!

SCENA IX.

Salvatore ed **Arnaldo**

Sal. (*accompagnato dall' uffiziale e da due soldati, nel vedere Arnaldo, con disprezzo*) E sempre costui!... (*l'uffiziale lascia due soldati alla porta e via*)

Arn. (*con insultante sogghigno*) Ecco che avete pur fatta quella visita che nove giorni or sono non voleste fare!

Sal. (*lo guarda con disprezzo*) Signore, se questa è la mia prigione, vi prego lasciatemi.

Arn. Prigione!... Eh! vi contentereste voi di avere una prigione come questa?.. Quì attenderete il conte Rodriquez, poi andrete nelle prigioni degne di voi, nei sotterranei del castello... Capite?... (*Salvatore, facendo un gèsto di disprezzo, va a sedere ed egli lo guarda, poi fra sè*) Sarà anche meglio rinchiuderlo per maggiore cautela. Potrebbe sedurre qualche soldato con danaro.,. mandare o ricevere qualche avviso... anche per la contessa... Oh! sì, sì, meglio rinchiuderlo... (*ai soldati indicando al di là della porta ai due punti opposti del corridoio*) Voi situatevi, uno là... l'altro là... Non fate accostar nessuno a questa porta, anzi non fate passar nessuno per questo corridoio. (*i soldati eseguono ed egli via chiudendo a chiave la porta stessa*)

SCENA X.

Salvatore solo, sentendo chiudere la porta si volge

Quanta paura!.:. Come se si potesse fuggire da un castello!... Ecco, sono io sotto lo stesso tetto di Ofelia e non potrò pur vederla; anzi dovrò soffrirmi l' insultante orgoglio del marito di lei!... Di questo vil prepotente, che, come sempre avviene nelle politiche vicende, sotto l'ombra di giustizia, non farà che la propria vendetta!...

SCENA XI.

Ofelia e detto

Ofe. (*apre la porta segreta ed entra*) Salvatore!...

Sal. (*con gran sorpresa e gioia*) Che!... Ofelia!...

Ofe. (*facendo segno di abbassar la voce*) Vengo a salvarvi!

Sal. Voi salvarmi!...

Ofe. Sì... Iddio mise in mente del cavaliere Arnaldo di rinchiudervi quì... Egli ignora (*indicando la porta segreta*) quel segreto andito a cui l'oro mi ha procurato l'ingresso... E voi di là fuggirete... Mia sorella verrà ad avvertirne quando tutto sarà all'ordine per la fuga...

Sal. Vostra sorella è quì!

Ofe. Sì, è giunta stamane col duca suo marito..Salvatore, io non ho che pochi istanti... il vostro perdono... (*per inginocchiarsi*)

Sal. (*sollevandola*) Ofelia, che fate?... Il mio perdono!...

Ofe. In compenso di tanti anni di sofferenza...

Sal. Io non penso al passato... In questo momento io non sento che l'amor mio che non mai si estinse...

Ofe. Voi dunque perdonate la mia colpa?

Sal. Ma qual fu questa colpa?... Io la ignoro...

Ofe. (*sorpresa*) Veramente voi l'ignorate?... E quel quadro dunque qual significato aveva?

Sal. Il quadro fatto bruciare da vostro marito?!.. In quel quadro io aveva seguito l'antico impulso del mio cuore riproducendo le vostre forme.

Ofe. Ma quella tazza?

Sal. Quella tazza mi rammenta cosa per me sempre inesplicabile... Io la vidi... mi fu mostrata quando fui dal padre vostro... scacciato... Nulla compresi; ma quella tazza è rimasta impressa nella mia mente come un simbolo funesto, fatale!...

Ofe. (*con trasporto*) Quel quadro dunque non era un rimprovero?

Sal. No... Era un omaggio a rimembranze troppo care per me, ad onta de'dolorosi ricordi...

Ofe. (*risoluta*) È questa la prima volta che vi riveggo... e sarà senza dubbio anche l'ultima!... È necessario che vi confessi dunque la mia colpa e ne ottenga il perdono... Sappiatelo, Salvatore... Io fui la prima origine di ogni vostro danno... Voi foste scacciato da mio padre... perchè gli fu fatto credere (*cadendo in ginocchio*) che quella tazza fosse stata da voi involata...

Sal. (*retrocedendo con raccapriccio*) Che! Gran Dio!... ma come?...

Ofe. Salvatore... pietà!... Essa fu fatta rinvenire nella vostra valigia...

Sal. (*con fremito convulso*) Io!... Io fui creduto un ladro! Scacciato come un ladro!...

Ofe. (*piangendo dirottamente*) Perdono, per carità.. perdono... Io era cieca d'amore!...

Sal. Ofelia!.. Ofelia!... (*impietosito, vuole alzarla*) Alzatevi....

Ofe. No, Salvatore... il vostro perdono!

Sal. Sì... sì... Io vi perdono, alzatevi... (*Ofelia si alza ed egli dolorosamente*) Ma lo poteste, Ofelia, lo poteste voi?

Ofe. (*involontariamente*) Io!... io no, Salvatore, io non voleva che allontanarvi...

Sal. Vi fu dunque un demone che immaginò... che eseguì... Ditemelo.

Ofe. (*rimettendosi, fra sè*) Che dissi!... (*forte*) No...

Sal. Ma io ben lo comprendo!... Il conte!...

Ofe. Salvatore, è questa l'ultima grazia... che vi chieggo. Siate generoso... Qualunque azione vostra su tal proposito comprometterebbe l'onor mio, la mia vita... Abbiate pietà di me.. Ho già troppo scontate le mie colpe!.. Sperai morire quando fui dall'inflessibile mio padre, quasi in punizione del mio fallo, data in consorte ad un uomo da me odiato perchè mio complice nella calunnia a voi fatta... Ma Iddio volle punirmi colla vita! Ah! voi non sapete che significa vivere al fianco di un uomo che, odiato, vi odia!.. È un supplizio continuo che lentamente uccide!...

Sal. (*con trasporto prendendole la mano e baciandogliela*) Ofelia!... Ofelia!...

Voci nella via. Viva Spagna!... Viva il duca d'Arcos!...

Sal. Che fia?

Ofe. (*accostandosi alla finestra, con angustia*) È il vicerè che rientra in castello: ed il popolo l'applaude...

Sal. (*con slancio*) Popolo volubile, popolo stolto!.. Tu t'illudi facilmente!... Applaudi chi stringe le tue catene!... E te ne avvedrai quando esse, ribadite, non potranno più sciogliersi!... Ma quando, quando saprai tu spezzarle le tue catene e percuotere con esse gli oppressori?

Ofe. (*disperata*) Ma ora verrà quì il conte... e tutto è perduto!... La vostra vita!... Mia sorella! (*è per andare verso la porta segreta*) Mio Dio!... mio Dio!...

SCENA XII.

Fitania e detti

Fit. (*comparendo alla porta segreta*) Tutto è pronto.

Ofe. Andate, Salvatore, andate. Quell'andito segreto conduce in un cortile del real palazzo che, come sapete, è al lato opposto di questo castello...

Fit. Là troverete insellato un cavallo...

Ofe. (*cavando una carta*) E questo salvacondotto, che servir doveva ad un domestico per recarsi a Roma, servirà invece a voi...

Sal. Ma no... Non son sì vile... Voi sarete compromesse per me...

Fit. No, no... non temete... Cielo!... Odo gente appressarsi!... Partite... non indugiate...

Ofe. (*risoluta*) Se non partite, farò quì trovarmi al conte..

Sal. Ebbene, Iddio e quest'angelo (*addita Fitania*) veglino su voi...

Fit. (*con ansia*) Partite... partite... (*Salvatore bacia la mano ad Ofelia e spinto da Fitania via per la porta segreta*)

Ofe. Mio Dio, lo salva... (*si sente rumore alla porta in fondo*)

Fit. Ecco tuo marito!...

Ofe. Ora son preparata a tutto...

Fit. No, vieni con me... Evita il suo primo furore. (*la trascina per la porta segreta, che chiude dietro di sè*)

SCENA XIII.

Rodriquez, Arnaldo poi **Fitania**

Arn. (*da fuori*) Resterete contento delle mie precauzioni. (*apre con chiave ed entra e nel veder la stanza deserta*) Che! Ov'è colui?...

Rod. Egli è fuggito!...

Arn. E per dove?

Rod. (*indicando la porta segreta*) Per questa segreta porta. E la contessa forse...(*s'avvia con furore verso la porta stessa*)

Fit. (*riaprendola ed uscendo*) No... Fui io che, munendolo del vostro salvacondotto, feci fuggirlo per risparmiare a mia sorella un nuovo rimorso, a voi un nuovo delitto!

Rod. Oh! rabbia!...

FINE DEL DRAMMA

VARIANTE

che l'autore lascia a libertà degli attori seguire

SCENA XI. *in fine*

Sal. ....Ma quando saprai spezzarle le tue catene e con esse percuotere gli oppressori ?

Ofe. (*ritornando a Salvatore*) Quell'andito segreto conduce ad un cortile del real palazzo che, come sapete, è al lato opposto di questo castello. Là troverete insellato un cavallo. E questo salvacondotto, che servir doveva ad un domestico per recarsi a Roma, servirà a voi. Ma a che tanto tarda Fitania?.. Or ora verrà quì il conte e tutto è perduto... La vostra vita... Dio!... Ma no... odo rumore di passi... È mia sorella, fuggite. (*apre la porta segreta e comparisce il conte*) Il conte!

SCENA XII.

Conte e detti

Con. Quest'andito segreto era ignoto al cavaliere Arnaldo, non a me... E nel saper quel vile quì rinchiuso, sospettai...

Sal. Signore!...

Ofe. (*inginocchiandosi*) Deh! pietà!...

Con. (*ferocemente*) Volete che cominci da voi, pria che da lui, la mia vendetta? (*prende pel braccio Ofelia e la trascina*) Ebbene, sì... (*sguaina un pugnale ed è per ferirla*)

Sal. (*gridando*) Ah!... no... codardo !.. (*si precipita sul conte, e tirandogli la spada dalla guaina lo ferisce*)

Con. (*vacilla e cade*) Ah! infamia!... (*muore*)

Ofe. Salvatore !... (*con orrore si covre il volto colle mani*)

SCENA XIII.

Fitania, e detti

Fit. (*uscendo*) Dio!... Salvatore !... fuggite, fuggite... ponetevi in salvo... (*lo strascina a forza e lo spinge per l'andito segreto, poi ritornando ad Ofelia*) E tu sorella...

Ofe. Io affronto il mio destino.

Fit. No... mi segui ! (*la forza a seguirla*)

FINE DELLA VARIANTE